CAPITOLO

15

Raccontare vite e storie: Plutarco e Luciano

«τοῦ δὴ συγγραφέως ἔργον ἓν—ὡς ἐπράχθη εἰπεῖν.»
— Luciano, Come si deve scrivere la storia 39 (traduzione della redazione: «Il compito dello storico è uno solo: dire come le cose sono avvenute»)

OBIETTIVI

1. collocare Plutarco e Luciano nell'età imperiale e riconoscere i generi in cui scrivono: la biografia, il dialogo satirico, il trattato;
2. leggere in lingua originale, con note e traduzione, le pagine di metodo di Plutarco (*Alessandro* 1; *Solone* 27, 1) e di Luciano (*Come si deve scrivere la storia* 39–41);
3. distinguere biografia e storia e discutere una pagina critica di A. Momigliano;
4. confrontare il racconto di Solone e Creso in Erodoto, in Plutarco e in Luciano;
5. riconoscere i tratti della koinè e dell'atticismo, lo stile «infilato» e lo stile periodico, le figure della prosa;
6. tradurre un brano lungo di Plutarco motivando le scelte di traduzione.

INDICE DEL CAPITOLO

15.1 Chi sono Plutarco e Luciano 2
15.2 Antologia: vite e storie 4
15.3 Letture in traduzione e critica 12
15.4 Lingua: dall'attico alla koinè; l'ordine delle parole e lo stile 17
15.5 Laboratorio di traduzione 21

Greco 3 · Parte III · La nascita della storiografia · versione 1.0
Capitolo 15: Raccontare vite e storie: Plutarco e Luciano · pagine 557–588 del volume completo · estratto per lo studio

Erodoto aveva scritto «perché le vicende degli uomini non svaniscano con il tempo». Sei secoli più tardi lo leggevano ancora: lo citavano, lo correggevano, lo prendevano in giro, lo accusavano di malignità. In questo capitolo, l'ultimo del volume, cambi epoca e cambi autori. Leggi due scrittori greci dell'età imperiale romana, **Plutarco** e **Luciano**, che le Indicazioni nazionali propongono per il terzo anno accanto a Erodoto come autori di «testo narrativo e storico». Li conoscerai da vicino nel quinto anno; qui ti interessano come narratori e come lettori della storiografia che hai appena studiato.

Le domande del capitolo sono tre. Che differenza c'è tra raccontare una storia e raccontare una vita? Che cosa deve fare uno storico onesto? E come cambia il greco tra Erodoto e Plutarco, cioè in più di cinquecento anni? Per rispondere leggerai in lingua originale le pagine in cui Plutarco presenta il suo metodo, quelle in cui Luciano descrive lo storico ideale e, nel Laboratorio, il racconto di Plutarco sull'incontro tra Solone e Creso, da confrontare con quello di Erodoto letto nel capitolo 13.

15.1 Chi sono Plutarco e Luciano

15.1.1 Plutarco di Cheronea

Plutarco nacque a Cheronea, in Beozia, intorno al 46 d.C., e morì dopo il 119. Studiò filosofia ad Atene, viaggiò in Egitto e soggiornò più volte a Roma, dove tenne lezioni e strinse amicizie con uomini politici romani; ebbe la cittadinanza romana. Trascorse però quasi tutta la vita nella sua piccola città, e negli ultimi decenni fu sacerdote di Apollo a Delfi. Il volume dello scorso anno ti ha già presentato le *Vite parallele* (*Greco 2*, cap. 9): biografie di un Greco e di un Romano, scritte a coppie, come Alessandro e Cesare o Solone e Publicola. Molte coppie si chiudono con un confronto tra i due personaggi, la **σύγκρισις** «comparazione» (Figura 15.1). Accanto alle *Vite* Plutarco scrisse decine di trattati di filosofia, religione, politica ed educazione, riuniti sotto il titolo di *Moralia*.

Per Plutarco la vita di un uomo è prima di tutto una scuola di carattere: il lettore deve trovarvi esempi da imitare e da evitare. La parola chiave è **ἦθος**, «carattere, indole morale»: nella *Vita di Alessandro*, che leggerai nell'Antologia, il biografo spiega che a rivelarlo sono spesso i piccoli fatti, i detti, gli scherzi. Per questo le *Vite* sono piene di **aneddoti**, brevi episodi che mostrano un personaggio in azione in una situazione particolare.

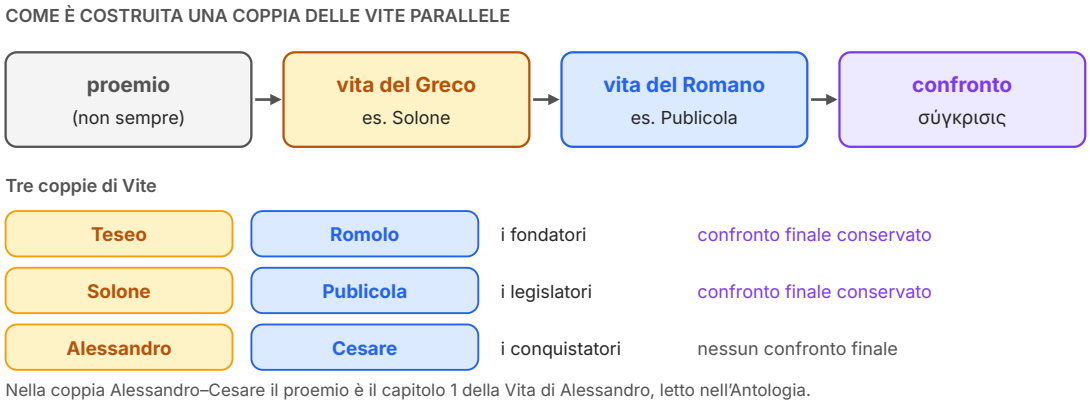


Figura 15.1 La struttura di una coppia delle *Vite parallele*: un proemio (non sempre presente), la vita del Greco, quella del Romano e, in molte coppie, una σύγκρισις finale. La coppia Alessandro–Cesare non ha un confronto conservato.

15.1.2 Luciano di Samosata

Luciano nacque a Samosata, sull'Eufrate, nella provincia romana di Siria, intorno al 120 d.C., e morì dopo il 180. Nelle sue opere racconta di sé che il greco non era la sua prima lingua e che, da giovane, scelse gli studi di retorica invece del mestiere di scultore; come oratore girò il mondo greco e romano, dalla Ionia alla Gallia. Più tardi passò al **dialogo satirico**, una forma che unisce il dialogo filosofico, nato con Platone, e la comicità della commedia: dèi, morti, filosofi e cortigiane parlano tra loro e smascherano la vanità degli uomini. Dei *Dialoghi dei morti* e dei *Dialoghi marini*, e della *Storia vera*, un viaggio fantastico che parodia i racconti dei poeti e degli storici, hai letto alcune pagine nella Parte I.

Luciano appartiene alla **Seconda Sofistica**, il nome che Filostrato, nel III secolo, diede alla stagione dei grandi oratori greci dell'età imperiale. Questi conferenzieri, ammirati come divi, scrivevano e parlavano in un greco che imitava gli autori dell'Atene classica: una scelta di stile che studierai nella sezione Lingua. Intorno al 165 d.C., secondo la datazione più comune, quando a Roma si celebrava la guerra di Lucio Vero contro i Parti, Luciano scrisse un breve trattato, *Come si deve scrivere la storia*, contro gli storici improvvisati che raccontavano quella guerra adulando i vincitori.

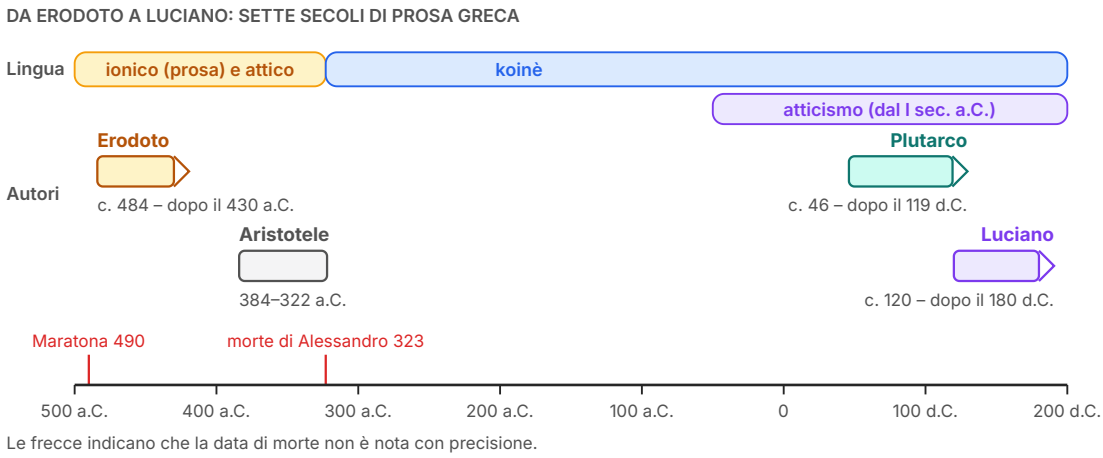


Figura 15.2 Da Erodoto a Luciano. In alto le fasi della lingua letteraria, in basso la vita degli autori (date approssimative). Tra Erodoto e Plutarco passano più di cinque secoli.

15.1.3 Lettori di Erodoto

Plutarco e Luciano leggono Erodoto da lontano, come Figura 15.2 mostra con evidenza: per loro è un classico, ammirato per lo stile e discusso per l'attendibilità. Luciano ricorda che i nove libri delle *Storie* erano chiamati con i nomi delle Muse (*Come si deve scrivere la storia* 42) e, nella *Storia vera* (II 31), mette «Erodoto» tra i bugiardi puniti nell'isola dei malvagi, accanto a Ctesia: è uno scherzo, ma presuppone la fama di narratore di meraviglie che Erodoto aveva già nell'antichità. Plutarco, nel trattato *Sulla malignità di Erodoto*, accusa lo storico di aver diffamato i Greci, in particolare i Beoti e i Corinzi, e di aver messo in bocca a Solone giudizi irriverenti sugli dèi. Eppure, nella *Vita di Solone* (27), difende proprio uno dei racconti più famosi di Erodoto, l'incontro di Solone con Creso, contro chi lo dichiarava impossibile per ragioni di cronologia. Leggerai quella difesa nell'Antologia e il racconto nel Laboratorio.

15.2 Antologia: vite e storie

I tre testi dell'Antologia sono tre dichiarazioni di metodo. Plutarco spiega che cosa distingue una biografia da un'opera di storia, poi difende un racconto che la cronologia mette in dubbio; Luciano descrive il dovere dello storico. Sono prosa attica d'età imperiale: niente forme ioniche, ma periodi lunghi, lessico ricco, qualche tratto della lingua del loro tempo, segnalato nelle note.

Leggere ad alta voce. Nei periodi lunghi di Plutarco la voce deve tenere sospeso il senso fino al verbo principale: fai una piccola pausa a ogni virgola, senza abbassare il tono, e chiudi solo al punto. Luciano invece procede per serie brevi (ἄφοβος, ἀδέκαστος, ἐλεύθερος): leggile con un ritmo regolare, come un elenco.

15.2.1 Plutarco, *Vita di Alessandro* 1, 1–3: «non scriviamo storie, ma vite»

Il capitolo 1 della *Vita di Alessandro* fa da proemio all'intera coppia Alessandro–Cesare. Plutarco sa che le imprese dei due sono troppe per essere raccontate tutte, e chiede al lettore di non accusarlo se ne riassume molte: il suo scopo è un altro. Nel volume dello scorso anno ne hai letto due frasi; ora leggi il passo intero. Il testo è quello dell'edizione di B. Perrin (Loeb Classical Library), nella Perseus Digital Library.

[1] τὸν Ἀλεξάνδρου τοῦ βασιλέως βίον καὶ τοῦ Καίσαρος, ὑφ' οὗ κατελύθη Πομπήϊος, ἐν τούτῳ τῷ βιβλίῳ γράφοντες, διὰ τὸ πλῆθος τῶν ὑποκειμένων πράξεων οὐδὲν ἄλλο προεροῦμεν ἢ παραιτησόμεθα τοὺς ἀναγινώσκοντας, ἐὰν μὴ πάντα μηδὲ καθ' ἕκαστον ἐξειργασμένως τι τῶν περιβοήτων ἀπαγγέλλωμεν, ἀλλὰ ἐπιτέμνοντες τὰ πλεῖστα, μὴ συκοφαντεῖν. **[2]** οὔτε γὰρ ἱστορίας γράφομεν, ἀλλὰ βίους, οὔτε ταῖς ἐπιφανεστάταις πράξεσι πάντως ἔνεστι δήλωσις ἀρετῆς ἢ κακίας, ἀλλὰ πρᾶγμα βραχὺ πολλάκις καὶ ῥῆμα καὶ παιδιά τις ἔμφασιν ἤθους ἐποίησε μᾶλλον ἢ μάχαι μυριόνεκροι καὶ παρατάξεις αἱ μέγισται καὶ πολιορκίαι πόλεων. **[3]** ὥσπερ οὖν οἱ ζῳγράφοι τὰς ὁμοιότητας ἀπὸ τοῦ προσώπου καὶ τῶν περὶ τὴν ὄψιν εἰδῶν, οἷς ἐμφαίνεται τὸ ἦθος, ἀναλαμβάνουσιν, ἐλάχιστα τῶν λοιπῶν μερῶν φροντίζοντες, οὕτως ἡμῖν δοτέον εἰς τὰ τῆς ψυχῆς σημεῖα μᾶλλον ἐνδύεσθαι καὶ διὰ τούτων εἰδοποιεῖν τὸν ἑκάστου βίον, ἐάσαντας ἑτέροις τὰ μεγέθη καὶ τοὺς ἀγῶνας.

Tabella 15.1 Note a Plutarco, *Vita di Alessandro* 1, 1–3.

§	Nota
1	τὸν Ἀλεξάνδρου … βίον καὶ τοῦ Καίσαρος: βίον regge due genitivi, separati per mettere in rilievo i due nomi; ὑφ’ οὗ κατελύθη Πομπήϊος «dal quale fu abbattuto Pompeo».
1	γράφοντες: participio congiunto al soggetto «noi» (plurale di modestia) di προεροῦμεν e παραιτησόμεθα, futuri di προλέγω «dire prima» e παραιτέομαι «pregare».
1	τῶν ὑποκειμένων πράξεων «dei fatti che stanno alla base», cioè della materia del racconto.
1	οὐδὲν ἄλλο … ἢ παραιτησόμεθα «non diremo altro se non che pregheremo»: ἤ dopo ἄλλο vale «se non».
1	ἐὰν μὴ … ἀπαγγέλλωμεν: protasi dell’eventualità; ἐξειργασμένως «in modo elaborato, compiuto»; τῶν περιβοήτων «delle imprese celebri».
1	ἐπιτέμνοντες «abbreviando, riassumendo»; μὴ συκοφαντεῖν dipende da παραιτησόμεθα: «di non muoverci accuse».
1	ἀναγινώσκοντας «i lettori»: forma della koinè, attico ἀναγιγνώσκω.
2	οὔτε … ἀλλὰ … οὔτε … ἀλλὰ: due antitesi parallele; ἱστορίας acc. plur., «opere di storia».
2	ἔνεστι δήλωσις ἀρετῆς ἢ κακίας «c’è la manifestazione della virtù o del vizio»; πάντως con οὔτε: «non sempre, non necessariamente».
2	ἔμφασιν ἤθους ἐποίησε «ha dato un’immagine del carattere»: aoristo gnomico, che esprime una verità generale (si traduce con il presente).
2	μάχαι μυριόνεκροι «battaglie con migliaia di morti»; παρατάξεις «schieramenti, battaglie campali».
3	ὥσπερ … οὕτως: la similitudine dei pittori; ζῳγράφοι «pittori», τὰς ὁμοιότητας «la somiglianza (dei ritratti)».
3	ἀπὸ τοῦ προσώπου καὶ τῶν περὶ τὴν ὄψιν εἰδῶν «dal volto e dai tratti del viso»; οἷς ἐμφαίνεται τὸ ἦθος «nei quali si rivela il carattere».
3	ἡμῖν δοτέον «a noi si deve concedere»: aggettivo verbale in -τέος con il dativo d’agente; da esso dipendono gli infiniti ἐνδύεσθαι «penetrare» e εἰδοποιεῖν «dare forma, ritrarre».
3	ἐάσαντας ἑτέροις τὰ μεγέθη καὶ τοὺς ἀγῶνας «lasciando ad altri le grandi imprese e le battaglie»: l’accusativo è il soggetto implicito degli infiniti.

Traduzione della redazione. [1] Poiché in questo libro scriviamo la vita del re Alessandro e quella di Cesare, dal quale fu abbattuto Pompeo, per la grande quantità dei fatti che sono la nostra materia non diremo altro, in premessa, se non pregare i lettori di non muoverci accuse se non riferiamo tutte le imprese celebri, né ciascuna in modo compiuto, ma ne riassumiamo la maggior parte. [2] Infatti non scriviamo storie, ma vite; e non sempre nelle imprese più illustri c’è la manifestazione della virtù o del vizio: spesso un piccolo fatto, una parola, uno scherzo ri-

velano il carattere più che battaglie con migliaia di morti, i più grandi schieramenti e gli assedi di città. [3] Come dunque i pittori colgono la somiglianza dal volto e dai tratti del viso, nei quali si rivela il carattere, e si curano pochissimo delle altre parti del corpo, così a noi si deve concedere di penetrare piuttosto nei segni dell'anima e di ritrarre per mezzo di essi la vita di ciascuno, lasciando ad altri le grandi imprese e le battaglie.

Interpretazione. Il proemio separa due generi. La storia racconta le πράξεις, le imprese e le battaglie; la biografia cerca il ἦθος, e lo trova nei dettagli. La similitudine del pittore non è solo un ornamento: come il ritratto rinuncia al corpo per il volto, così la *Vita* rinuncia alla completezza per la somiglianza. Plutarco si scusa delle omissioni, ma in realtà le rivendica come un metodo.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata: il proemio della *Vita di Alessandro*

1. La struttura. Il passo ha tre tempi: una richiesta al lettore (§ 1), la ragione della richiesta (§ 2, introdotta da γάρ), un paragone che la illustra (§ 3, ὥσπερ οὖν … οὕτως). È lo schema di un piccolo ragionamento: premessa, motivazione, esempio.

2. Il periodo. Il § 1 è un solo periodo. Prima vengono un participio (γράφοντες) e un complemento di causa (διὰ τὸ πλῆθος), poi i verbi principali, infine la protasi e la dipendente: il lettore deve aspettare la fine per avere il senso intero. È lo stile «periodico» che studierai nella sezione Lingua (Figura 15.5).

3. Le figure. L'antitesi οὐ … ἱστορίας … ἀλλὰ βίους è il centro del passo. La serie πρᾶγμα βραχὺ … καὶ ῥῆμα καὶ παιδιά τις (tre cose piccole) si oppone alla serie μάχαι … καὶ παρατάξεις … καὶ πολιορκίαι (tre cose grandi), ciascuna con il suo aggettivo che ingrandisce: μυριόνεκροι, αἱ μέγισται. Lo stesso numero di membri rende evidente il contrasto.

4. Il lessico. Tre parole tengono insieme il testo: βίος (§§ 1, 2, 3), ἦθος (§§ 2, 3) e il verbo ἐμφαίνω con il nome ἔμφασις (§§ 2, 3), «far vedere, rivelare». Il biografo è uno che fa vedere il carattere.

5. Il senso. Plutarco non disprezza la storia: la lascia «ad altri». Ma dichiara che per conoscere un uomo una battuta può valere più di una battaglia. Da questa scelta nascono gli aneddoti che rendono le *Vite* vive ancora oggi, e anche il loro limite: un aneddoto ben scelto può dire molto, ma non sempre è vero.

15.2.2 Plutarco, *Vita di Solone* 27, 1: contro i «canoni cronologici»

Dopo aver raccontato le riforme di Solone e i suoi viaggi, Plutarco arriva all'incontro con Creso, re di Lidia, narrato da Erodoto (I 29–33). Molti studiosi antichi lo ritenevano inventato: Solone fu arconte nel 594/593 a.C., mentre il regno di Creso si colloca, secondo la cronologia tradizionale, tra il 560 e il 546 circa. Plutarco risponde prima di raccontare. Testo di B. Perrin (Loeb), Perseus Digital Library.

[1] τὴν δὲ πρὸς Κροῖσον ἔντευξιν αὐτοῦ δοκοῦσιν ἔνιοι τοῖς χρόνοις ὡς πεπλασμένην ἐλέγχειν. ἐγὼ δὲ λόγον ἔνδοξον οὕτω καὶ τοσούτους μάρτυρας ἔχοντα, καὶ, ὃ μεῖζόν ἐστι, πρέποντα τῷ Σόλωνος ἤθει καὶ τῆς ἐκείνου μεγαλοφροσύνης καὶ σοφίας ἄξιον, οὔ μοι δοκῶ προήσεσθαι χρονικοῖς τισι λεγομένοις κανόσιν, οὓς μυρίοι διορθοῦντες ἄχρι σήμερον εἰς οὐδὲν αὐτοῖς ὁμολογούμενον δύνανται καταστῆσαι τὰς ἀντιλογίας.

Tabella 15.2 Note a Plutarco, *Vita di Solone* 27, 1.

§	Nota
1	τὴν … ἔντευξιν «l'incontro»; δοκοῦσιν ἔνιοι … ἐλέγχειν «alcuni credono di confutare»; τοῖς χρόνοις dativo strumentale: «con la cronologia».
1	ὡς πεπλασμένην «come inventato»: ὡς con il participio indica il punto di vista dei critici.
1	λόγον ἔνδοξον οὕτω καὶ τοσούτους μάρτυρας ἔχοντα «un racconto così famoso e che ha tanti testimoni».
1	ὃ μεῖζόν ἐστι «cosa che è più importante»: relativa riferita a tutta la frase che segue.
1	πρέποντα τῷ Σόλωνος ἤθει «adatto al carattere di Solone»: ancora l'ἦθος come criterio; μεγαλοφροσύνης «grandezza d'animo».
1	οὔ μοι δοκῶ προήσεσθαι «non credo che lo abbandonerò»: προήσεσθαι inf. fut. medio di προΐημι «lasciar andare».
1	χρονικοῖς τισι λεγομένοις κανόσιν «per certi cosiddetti canoni cronologici»: dativo di causa; aggettivo e nome sono separati (iperbato), e λεγομένοις «cosiddetti» è ironico.
1	οὓς μυρίοι διορθοῦντες «che innumerevoli studiosi correggono»; εἰς οὐδὲν αὐτοῖς ὁμολογούμενον «a nessun risultato concorde fra loro»; καταστῆσαι τὰς ἀντιλογίας «ricondurre le contraddizioni».

Traduzione della redazione. [1] Quanto al suo incontro con Creso, alcuni credono di dimostrare con la cronologia che è inventato. Ma io un racconto così famoso, che ha tanti testimoni e, cosa più importante, si addice al carattere di Solone ed è degno della sua grandezza d'animo e della sua sapienza, non credo che lo abbandonerò per certi cosiddetti canoni cronologici, che innumerevoli studiosi continuano a correggere fino a oggi senza riuscire a ricondurre le loro contraddizioni a nessun risultato concorde.

Interpretazione. L'argomento di Plutarco è da biografo, non da storico: il racconto «si addice al carattere» di Solone, quindi merita di essere conservato. Lo rafforza con una critica non priva di ragioni: le cronologie antiche erano incerte e discordi. Ma l'**anacronismo**, cioè la collocazione di un fatto in un tempo in cui non poteva avvenire, resta: oggi quasi tutti gli studiosi ritengono che l'incontro, come lo racconta Erodoto, non sia storico. Per Plutarco la verità di un aneddoto sta nel carattere che rivela; per la storia moderna sta nei documenti.

ERRORE FREQUENTE

ἱστορίαι non sono «storie» nel senso di racconti

In οὔτε γὰρ ἱστορίας γράφομεν, ἀλλὰ βίους la tentazione è tradurre «non scriviamo storie, ma vite» pensando a racconti inventati. Plutarco intende «opere di storia», cioè la storiografia: il contrario di ἱστορία qui non è la verità ma la biografia. Ricorda il percorso della parola, da Erodoto in poi: l'ionico ἱστορίη «ricerca, indagine» (*Greco 2*, cap. 6) diventa, nell'attico e nella koinè, il nome del genere storiografico; il plurale ἱστορίαι indica le opere che vi appartengono. Allo stesso modo βίος non è la vita biologica (che è ζωή), ma la vita vissuta, il corso di un'esistenza e il racconto che se ne fa: da qui l'italiano **biografia**, parola moderna formata su βίος e γράφω.

15.2.3 Luciano, *Come si deve scrivere la storia* 39–41: il ritratto dello storico

Dopo aver deriso per molte pagine gli storici adulatori della guerra partica, Luciano passa ai consigli. Il testo è quello dell'edizione di K. Kilburn (Loeb Classical Library, 1959), nella Perseus Digital Library; abbiamo corretto un accento mancante (λήψεσθαι) e messo tra virgolette le parole di Alessandro. L'edizione di K. Jacobitz (Teubner) divide i paragrafi in modo diverso: in essa la frase ἓν γάρ, ὡς ἔφην … chiude il § 39.

[39] Τοῦ δὴ συγγραφέως ἔργον ἕν—ὡς ἐπράχθη εἰπεῖν. τοῦτο δ' οὐκ ἂν δύναιτο ἄχρι ἂν ἢ φοβῆται Ἀρταξέρξην ἰατρὸς αὐτοῦ ὢν ἢ ἐλπίζῃ κάνδυν πορφυροῦν καὶ στρεπτὸν χρυσοῦν καὶ ἵππον τῶν Νισαίων λήψεσθαι μισθὸν τῶν ἐν τῇ γραφῇ ἐπαίνων. ἀλλ' οὐ Ξενοφῶν αὐτὸ ποιήσει, δίκαιος συγγραφεύς, οὐδὲ Θουκυδίδης. ἀλλὰ κἂν ἰδίᾳ τινας πολὺ ἀναγκαιότερον ἡγήσεται τὸ κοινὸν καὶ τὴν ἀλήθειαν περὶ πλείονος ποιήσεται τῆς ἔχθρας, κἂν φιλῇ ὅμως οὐκ ἀφέξεται ἁμαρτάνοντος. **[40]** Ἓν γάρ, ὡς ἔφην, τοῦτο ἴδιον ἱστορίας, καὶ μόνῃ θυτέον τῇ ἀληθείᾳ, εἴ τις ἱστορίαν γράψων ἴοι, τῶν δὲ ἄλλων ἁπάντων ἀμελητέον αὐτῷ, καὶ ὅλως πῆχυς εἷς καὶ μέτρον ἀκριβές, ἀποβλέπειν μὴ εἰς τοὺς νῦν ἀκούοντας ἀλλ' εἰς τοὺς μετὰ ταῦτα συνεσομένους τοῖς συγγράμμασιν. εἰ δὲ τὸ παραυτίκα τις θεραπεύοι, τῆς τῶν κολακευόντων μερίδος εἰκότως ἂν νομισθείη, οὓς πάλαι ἡ ἱστορία καὶ ἐξ ἀρχῆς εὐθὺς ἀπέστραπτο, οὐ μεῖον ἢ κομμωτικὴν ἡ γυμναστική. Ἀλεξάνδρου γοῦν καὶ τοῦτο ἀπομνημονεύουσιν ὅς «ἡδέως ἄν», ἔφη, «πρὸς ὀλίγον ἀνεβίουν, ὦ Ὀνησίκριτε, ἀποθανὼν ὡς μάθοιμι ὅπως ταῦτα οἱ ἄνθρωποι τότε ἀναγιγνώσκουσιν». εἰ δὲ νῦν αὐτὰ ἐπαινοῦσι καὶ ἀσπάζονται, μὴ θαυμάσῃς· οἴονται γὰρ οὐ μικρῷ τινι τῷ δελέατι τούτῳ ἀνασπάσειν ἕκαστος τὴν παρ' ἡμῶν εὔνοιαν. Ὁμήρῳ γοῦν, καίτοι πρὸς τὸ μυθῶδες τὰ πλεῖστα συγγεγραφότι ὑπὲρ τοῦ Ἀχιλλέως, ἤδη καὶ πιστεύειν τινὲς ὑπάγονται, μόνον τοῦτο εἰς ἀπόδειξιν τῆς ἀληθείας μέγα τεκμήριον τιθέμενοι ὅτι μὴ περὶ ζῶντος ἔγραφεν· οὐ γὰρ εὑρίσκουσιν οὗτινος ἕνεκα ἐψεύδετ' ἄν. **[41]** Τοιοῦτος οὖν μοι ὁ συγγραφεὺς ἔστω—ἄφοβος, ἀδέκαστος, ἐλεύθερος, παρρησίας καὶ ἀληθείας φίλος, ὡς ὁ κωμικός φησι, τὰ σῦκα σῦκα, τὴν σκάφην δὲ σκάφην ὀνομάσων, οὐ μίσει οὐδὲ φιλίᾳ τι νέμων οὐδὲ φειδόμενος ἢ ἐλεῶν ἢ αἰσχυνόμενος ἢ δυσωπούμενος, ἴσος δικαστής, εὔνους ἅπασιν ἄχρι τοῦ μὴ θατέρῳ τι

ἀπονεῖμαι πλεῖον τοῦ δέοντος, ξένος ἐν τοῖς βιβλίοις καὶ ἄπολις, αὐτόνομος, ἀβασίλευτος, οὐ τί τῷδε ἢ τῷδε δόξει λογιζόμενος, ἀλλὰ τί πέπρακται λέγων.

Tabella 15.3 Note a Luciano, *Come si deve scrivere la storia* 39–41.

§	Nota
39	ὡς ἐπράχθη εἰπεῖν «dire come le cose sono avvenute»: l'infinito è apposizione di ἔργον ἕν.
39	ἄχρι ἂν ἢ φοβῆται … ἢ ἐλπίζῃ «finché ha paura … o spera»: temporale eventuale con il congiuntivo.
39	Ἀρταξέρξην ἰατρὸς αὐτοῦ ὤν: allusione a Ctesia di Cnido, medico alla corte del re persiano Artaserse II e autore di una storia della Persia; κάνδυν «mantello persiano»; στρεπτόν «collana»; τῶν Νισαίων «dei cavalli di Nisea», razza pregiata della Media.
39	μισθὸν τῶν … ἐπαίνων «come ricompensa delle lodi»: accusativo predicativo.
39	κἂν … μισῇ … κἂν φιλῇ = καὶ ἐὰν: «anche se odia … anche se ama» (concessive eventuali); περὶ πλείονος ποιήσεται «stimerà di più» (genitivo di stima).
40	θυτέον «si deve sacrificare», ἀμελητέον «si deve trascurare»: aggettivi verbali in -τέος (dativo d'agente αὐτῷ); γράψων ἴοι «si accingesse a scrivere» (participio futuro con εἶμι).
40	πῆχυς εἷς καὶ μέτρον ἀκριβές «un solo cubito e una misura esatta»: il criterio è unico; τοὺς … συνεσομένους τοῖς συγγράμμασιν «chi in futuro frequenterà le sue opere».
40	εἰ … θεραπεύοι … ἂν νομισθείη: periodo ipotetico della possibilità; τὸ παραυτίκα «il momento presente».
40	ἀπέστραπτο piuccheperfetto medio di ἀποστρέφω «aveva voltato le spalle»; κομμωτική «l'arte del trucco», contrapposta alla ginnastica, che dà bellezza vera.
40	ἡδέως ἄν … ἀνεβίουν … ὡς μάθοιμι: «tornerei volentieri in vita per poco … per sapere»; Onesicrito accompagnò Alessandro e ne scrisse le imprese.
40	τῷ δελέατι «con l'esca»; ἀνασπάσειν «tirare su (con l'amo)»: la metafora della pesca.
40	ὅτι μὴ περὶ ζῶντος ἔγραφεν «che non scriveva di un uomo vivo»; ἐψεύδετ' ἄν «avrebbe mentito» (irrealtà).
41	ἄφοβος, ἀδέκαστος, ἐλεύθερος: serie di aggettivi senza congiunzioni (asindeto); ἀδέκαστος «incorruttibile»; παρρησίας «franchezza».
41	τὰ σῦκα σῦκα, τὴν σκάφην δὲ σκάφην ὀνομάσων «che chiamerà fichi i fichi e madia la madia»: battuta di un poeta comico, rimasta proverbiale, come il nostro «dire pane al pane».
41	ἄχρι τοῦ μὴ … ἀπονεῖμαι «fino al punto di non attribuire»: infinito sostantivato; θατέρῳ = τῷ ἑτέρῳ (crasi).
41	ξένος … ἄπολις, αὐτόνομος, ἀβασίλευτος «straniero, senza patria, indipendente, senza re»; τί πέπρακται «che cosa è stato fatto»: interrogativa indiretta.

Traduzione della redazione. [39] Il compito dello storico è uno solo: dire come le cose sono avvenute. Ma non potrebbe farlo finché ha paura di Artaserse, essendo il suo medico, o spera di ricevere un mantello di porpora, una collana d'oro e un cavallo di Nisea come compenso delle lodi scritte nella sua opera. Senofonte, storico giusto, non lo farà, e nemmeno Tucidide. Anche se odia qualcuno per motivi personali, riterrà molto più necessario il bene comune e stimerà la verità più dell'inimicizia; anche se ama qualcuno, non lo risparmierà quando sbaglia. [40] Questa infatti, come ho detto, è la sola cosa propria della storia, e si deve sacrificare soltanto alla verità, se ci si accinge a scrivere storia; di tutto il resto non ci si deve curare. In una parola, l'unico metro e la misura esatta è guardare non a chi ascolta ora, ma a chi in futuro leggerà le opere. Se uno invece si prende cura del presente, sarebbe giustamente considerato del partito degli adulatori, ai quali la storia ha voltato le spalle da sempre, fin dall'inizio, non meno di quanto la ginnastica le volti all'arte del trucco. Di Alessandro si ricorda anche questa frase: «Tornerei volentieri in vita per poco, Onesicrito, dopo morto, per sapere come gli uomini di allora leggeranno questi racconti». Se ora li lodano e li accolgono con piacere, non stupirti: ciascuno pensa di tirare su con quest'esca, non piccola, la nostra benevolenza. Quanto a Omero, sebbene abbia scritto di Achille per lo più cose favolose, ormai alcuni sono indotti perfino a credergli, e come grande prova della sua veridicità portano solo questa: che non scriveva di un uomo vivo; non trovano infatti per quale motivo avrebbe dovuto mentire. [41] Tale sia dunque per me lo storico: senza paura, incorruttibile, libero, amico della franchezza e della verità; uno che, come dice il poeta comico, chiamerà fichi i fichi e madia la madia; che non concede nulla all'odio o all'amicizia, non risparmia, non compatisce, non si vergogna, non si lascia intimidire; giudice imparziale, benevolo con tutti fino al punto di non dare a nessuna delle parti più del dovuto; straniero nei suoi libri e senza patria, indipendente, senza re; che non calcola che cosa penserà questo o quello, ma dice che cosa è stato fatto.

Interpretazione. La formula ὡς ἐπράχθη εἰπεῖν è diventata un motto della storiografia. Luciano la illustra con esempi in negativo (il medico di corte, gli adulatori, perfino il grande Alessandro, che vorrebbe tornare in vita per sapere come lo giudicherà chi viene dopo) e chiude con un ritratto in positivo, costruito come una lunga serie di aggettivi. La virtù decisiva è la **παρρησία**, la franchezza di chi dice tutto, che Luciano mette accanto alla verità (§ 41). Notevole è poi l'idea del lettore futuro: lo storico scrive per i posteri, non per i potenti di oggi. È l'eco di Tucidide, che chiamava la sua opera «un possesso per sempre», un'idea che Luciano richiama poco dopo (§ 42) e che ritroverai nel volume del quarto anno.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: le parole della storia e della vita

- βίος, -ου, ὁ «vita vissuta; biografia»; βιόω «vivere»; ἀναβιόω «tornare in vita»
- ἦθος, -ους, τό «carattere, indole»; ἠθικός «morale»
- ἱστορία, -ας, ἡ «opera storica, storiografia» (ion. ἱστορίη «ricerca»); συγγραφεύς, -έως, ὁ «storico, scrittore»; σύγγραμμα, -ατος, τό «opera scritta»
- πρᾶξις, -εως, ἡ «azione, impresa»; πράττω (koinè πράσσω) «fare»; ὡς ἐπράχθη «come avvenne»
- ἀλήθεια, -ας, ἡ «verità»; ψεῦδος, -ους, τό «menzogna»; ψεύδομαι «mentire»
- τὸ μυθῶδες «il favoloso, l'elemento leggendario»
- παρρησία, -ας, ἡ «franchezza, libertà di parola»
- κολακεύω «adulare»; κόλαξ, -ακος, ὁ «adulatore»
- ἔπαινος, -ου, ὁ «lode»; ἐπαινέω «lodare»
- ἀρετή e κακία «virtù» e «vizio»
- ἔμφασις, -εως, ἡ «immagine, rivelazione»; ἐμφαίνομαι «manifestarsi»
- σύγκρισις, -εως, ἡ «confronto»; παράδειγμα, -ατος, τό «esempio»
- εὐδαιμονία, -ας, ἡ «felicità»; εὐδαίμων, μακάριος «felice, beato» (Erodoto: ὄλβιος)
- τύχη, -ης, ἡ «sorte»; μεταβολή, -ῆς, ἡ «cambiamento»
- χρόνοι, -ων, οἱ «cronologia»; χρονικός «cronologico»; κανών, -όνος, ὁ «regola; tavola cronologica»
- ἀναγιγνώσκω (koinè ἀναγινώσκω) «leggere»; ὁ ἀναγιγνώσκων «il lettore»

15.3 Letture in traduzione e critica

15.3.1 Luciano, *Caronte*: Creso visto dall'alto

Nel dialogo *Caronte o gli osservatori* il traghettatore dei morti ottiene un giorno di permesso per vedere che cosa sia la vita degli uomini, che lascia tanto malvolentieri. Ermes lo accompagna: per vedere meglio i due impilano montagne una sull'altra, come i giganti del mito (Ermes, parlando dei due giganti, usa il duale: ἐκείνω μὲν οὖν τὼ μειρακίω … δίκας ἐτισάτην, «quei due ragazzi pagarono il fio», § 3). Dall'alto vedono, tutti insieme, personaggi che Erodoto colloca in tempi diversi: Ciro, Creso, Solone, Policrate. Leggi in traduzione della redazione alcuni momenti dei §§ 9–14 (testo di A. M. Harmon, Loeb, Perseus Digital Library).

«**Caronte.** Dimmi un po': chi è quell'altro uomo maestoso? Non è greco, a quanto pare, almeno dal vestito. **Ermes.** È Ciro, Caronte, il figlio di Cambise, che ha fatto passare ai Persiani il regno che un tempo era dei Medi. Da poco ha vinto anche gli Assiri e si è preso Babilonia, e ora

sembra sul punto di marciare contro la Lidia, per abbattere Creso e regnare su tutti. **Caronte.** E Creso, dov'è? **Ermes.** Guarda laggiù, verso la grande rocca con la triplice cinta di mura: quella è Sardi. E vedi già lo stesso Creso, seduto su un letto d'oro, che parla con Solone di Atene» (§ 9).

Segue la conversazione che conosci da Erodoto, ridotta all'essenziale (§ 10): Creso chiede chi sia il più felice degli uomini, Solone nomina Cleobi e Bitone e poi Tello, e conclude che di Creso non può dire nulla prima della fine, perché la morte è la prova esatta della felicità. Caronte approva: Solone ha capito che il giudizio sulla vita si dà sulla sua barca. Poi (§ 11) Caronte vede i servi di Creso portare a Delfi mattoni d'oro e domanda, perplesso, che cosa sia quel metallo giallo e pesante di cui ha sempre sentito parlare. Ermes gli elenca guerre, insidie, rapine, spergiuri, omicidi, catene e schiavitù nati per l'oro, e Caronte non capisce perché gli uomini amino tanto una cosa «pallida e pesante». Nel § 12 Solone dimostra a Creso, con un ragionamento socratico, che il ferro vale più dell'oro: lo leggerai in greco negli Esercizi.

«**Ermes.** Il Lidio non sopporta la franchezza e la verità delle parole: gli pare strano che un uomo povero non si faccia piccolo e dica liberamente quello che pensa. Ma si ricorderà di Solone fra poco, quando, fatto prigioniero, sarà condotto da Ciro sul rogo. L'altro giorno ho sentito Cloto che leggeva i destini filati per ciascuno, e c'era scritto anche questo: Creso sarà preso da Ciro, e Ciro morirà per mano di quella donna dei Massageti. Vedi la Scita che cavalca quel cavallo bianco? **Caronte.** Sì, per Zeus. **Ermes.** È Tomiri. Taglierà la testa di Ciro e la getterà in un otre pieno di sangue» (§ 13).

Infine (§ 14) Caronte nota un uomo con un mantello di porpora e un diadema, al quale il cuoco restituisce l'anello trovato nel ventre di un pesce: è Policrate di Samo, che si crede il più felice dei mortali e che, tradito, finirà crocifisso dal satrapo Orete. Caronte ride: «Brava Cloto! Bruciali, tagliagli la testa, crocifiggili, perché sappiano di essere uomini». La storia di Erodoto, vista dall'alto, diventa una commedia della vanità: il lettore conosce già la fine, i personaggi no. Luciano non inventa i fatti, li rimonta: concentra in un solo sguardo tre esempi erodotei di felicità rovesciata, e affida la lezione di Solone a chi la conosce meglio di tutti, il traghettatore dei morti.

15.3.2 Solone e Creso: Plutarco legge Erodoto

Nel Laboratorio tradurrai l'inizio del racconto di Plutarco (*Solone* 27, 2–4). Qui ne leggi la continuazione in traduzione della redazione, per confrontarla con Erodoto (Figura 15.3). Creso chiede chi sia felice dopo Tello; Solone nomina Cleobi e Bitone (27, 5). Allora:

«"E noi", disse Creso, ormai irritato, "non ci metti nel numero degli uomini felici?" E Solone, che non voleva né adularlo né irritarlo di più, rispose: "Re dei Lidi, a noi Greci il dio ha dato di avere tutto in misura moderata, e così anche una sapienza, per la nostra moderazione, timida, a quanto pare, e popolare, non regale né splendida; una sapienza che, vedendo che la vita subisce sempre vicende di ogni genere, non permette di inorgoglirsi per i beni presenti né di ammirare la fortuna di un uomo che ha ancora tempo per cambiare. Il futuro, vario e incerto, sopraggiunge per ciascuno; e chi la divinità ha fatto prosperare fino alla fine, quello lo consideriamo felice.

Chiamare beato chi è ancora vivo e in pericolo nella vita è come proclamare vincitore e incoronare un atleta mentre ancora gareggia: un giudizio incerto e senza valore". Detto questo, Solone se ne andò, dopo aver addolorato Creso, ma senza averlo reso più saggio» (27, 6–7).

Il racconto continua con un aneddoto che Erodoto non ha: Esopo, ospite anche lui alla corte di Sardi, rimprovera Solone (28, 1; lo leggerai nel Laboratorio). Poi Plutarco riassume la fine (28, 2–4): vinto da Ciro, Creso sul rogo chiama tre volte il nome di Solone; Ciro chiede chi sia, ascolta la storia, libera Creso e lo onora per tutta la vita. «Solone ebbe la fama di aver salvato un re e istruito l'altro con un solo discorso».

SOLONE E CRESO IN DUE AUTORI

	Erodoto, Storie I 29–33; 86–87	Plutarco, Solone 27–28
Perché Solone è a Sardi	viaggia dieci anni dopo le leggi «per vedere il mondo» (θεωρίη)	è invitato da Creso, che lo ha pregato di venire
Che cosa vede	i tesori, mostrati dai servi prima della domanda	cortigiani sfarzosi, poi Creso coperto d'oro; poi i tesori
I più felici	1° Tello; 2° Cleobi e Bitone (racconto ampio e dettagliato)	1° Tello; 2° Cleobi e Bitone (racconto breve)
La ragione di Solone	il divino è «invidioso»; i giorni di una vita; guardare la fine	la sorte cambia; si premia l'atleta solo a gara finita
Dopo l'incontro	Creso congeda Solone; poi la morte del figlio Ati	aneddoto di Esopo: «ὡς ἥκιστα ἢ ὡς ἄριστα»
Sul rogo	chiama tre volte Solone; Ciro si pente; la pioggia di Apollo	chiama tre volte Solone; Ciro lo libera: nessun miracolo

Stessi personaggi e stessa sequenza (Tello, Cleobi e Bitone, il rogo): cambiano la cornice e la spiegazione.

Figura 15.3 L'incontro di Solone e Creso in Erodoto (*Storie* I 29–33 e 86–87) e in Plutarco (*Solone* 27–28): stessa sequenza, cornice e spiegazione diverse.

Il confronto mostra il metodo di Plutarco. Conserva l'ordine di Erodoto (Tello, Cleobi e Bitone, il rogo), ma lo riscrive. Aggiunge la scena dei cortigiani, uno più sfarzoso dell'altro, che serve a far risaltare l'ἦθος di Solone, impassibile. Abbrevia la storia dei due giovani argivi, che il lettore conosceva. Toglie due cose: il calcolo dei giorni di una vita (Erodoto I 32, 2–4) e, soprattutto, la frase con cui l'Erodoto di Solone definisce il divino «tutto invidioso e pronto a sconvolgere» (τὸ θεῖον πᾶν ἐὸν φθονερόν τε καὶ ταραχῶδες, I 32, 1). Plutarco, sacerdote di Delfi, considerava quella frase un'empietà: nel trattato *Sulla malignità di Erodoto* (15) accusa lo storico di aver attribuito a Solone le proprie idee sugli dèi. Al posto dell'invidia divina mette la mutevolezza della sorte e un'immagine sportiva, l'atleta incoronato a gara finita. Infine toglie il miracolo di Apollo (la pioggia che spegne il rogo, Erodoto I 87): a salvare Creso basta la saggezza di Ciro.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · F. Leo: due modelli di biografia antica

Il filologo tedesco Friedrich Leo (1851–1914) pubblicò nel 1901 uno studio rimasto a lungo il punto di partenza per chi si occupa di biografia antica, *Die griechisch-römische Biographie nach ihrer litterarischen Form* («La biografia greco-romana secondo la sua forma letteraria»). La sua domanda non riguardava la verità delle vite, ma la loro forma: come è costruita una biografia antica, e da dove viene questa costruzione?

Leo distingueva due modelli. Il primo, di cui Plutarco è per lui il rappresentante, segue la vita in ordine cronologico e mostra il carattere attraverso le azioni e i detti: è una forma narrativa, che Leo collegava all'interesse dei filosofi peripatetici, la scuola di Aristotele, per il carattere degli uomini. Il secondo, di cui il modello è Svetonio, non racconta in ordine di tempo ma raccoglie le notizie per categorie (la famiglia, l'aspetto, le abitudini, i vizi, le virtù) e veniva, secondo Leo, dalle biografie erudite che i grammatici alessandrini scrivevano soprattutto sui poeti e sugli scrittori.

Gli studi successivi hanno trovato lo schema troppo rigido: le fonti ellenistiche sono in gran parte perdute, e la derivazione dei due tipi da due scuole è difficile da dimostrare; molte vite mescolano racconto e rubriche. Ma la distinzione resta utile per leggere: confronta il proemio della *Vita di Alessandro*, dove il carattere si rivela nei fatti scelti, con l'ordine per argomenti delle *Vite dei Cesari* di Svetonio (vedi il box Collegamenti). Discuti: quale dei due modelli ti sembra più vicino alle biografie di oggi?

COLLEGAMENTI

La biografia dopo Plutarco; i viaggi immaginari dopo Luciano

A Roma. La distinzione tra vita e storia era nota anche ai Latini. Cornelio Nepote, che studi in latino, apre la vita del tebano Pelopida con un dubbio molto simile a quello di Plutarco: *vereor, si res explicare incipiam, ne non vitam eius enarrare, sed historiam videar scribere*, «temo che, se comincerò a esporre i fatti, sembrerà che io non racconti la sua vita, ma scriva una storia» (Nepote, *Pelopida* 1, 1; traduzione della redazione). Un contemporaneo più giovane di Plutarco, Svetonio, scrisse le *Vite dei Cesari*, ordinate non secondo la cronologia degli eventi ma per argomenti: l'aspetto fisico, le abitudini, i vizi e le virtù di ciascun imperatore.

Nell'età moderna. Le *Vite parallele* furono tra i libri più letti d'Europa: tradotte in francese da Jacques Amyot (1559) e da questa versione in inglese da Thomas North (1579), diedero a Shakespeare la materia dei drammi romani, come *Giulio Cesare* e *Antonio e Cleopatra*. In Italia Vittorio Alfieri racconta nella sua autobiografia (la *Vita*) di essersi entusiasmato da giovane leggendo Plutarco. La biografia moderna, da Giorgio Vasari (*Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, 1550) in poi, eredita la convinzione di Plutarco che il carattere si riveli nei dettagli.

Viaggi fuori dal mondo. La *Storia vera* di Luciano, che hai letto nella Parte I, racconta anche un viaggio sulla Luna. Il tema del viaggio impossibile, raccontato come vero, ritorna nella letteratura moderna: nell'*Orlando furioso* di Ariosto (canto XXXIV) Astolfo sale sulla Luna per recuperare il senno di Orlando.

IN SINTESI

In sintesi: Plutarco e Luciano lettori della storia

- Plutarco (Cheronea, c. 46 – dopo il 119 d.C.), filosofo platonico e sacerdote a Delfi, scrisse le *Vite parallele* e i *Moralia*.
- Nella *Vita di Alessandro* (1, 1–3) distingue la biografia (βίοι) dalla storia (ἱστορίαι): il biografo cerca il carattere (ἦθος) nei piccoli fatti, come il pittore nel volto.
- Nella *Vita di Solone* (27, 1) difende l'incontro con Creso, contro i «canoni cronologici», perché si addice al carattere di Solone.
- Nel trattato *Sulla malignità di Erodoto* accusa Erodoto di parzialità contro alcuni Greci e di empietà verso gli dèi.
- Luciano (Samosata, c. 120 – dopo il 180 d.C.), oratore della Seconda Sofistica, inventò il dialogo satirico.
- In *Come si deve scrivere la storia* (verso il 165 d.C.) il compito dello storico è «dire come le cose sono avvenute» (ὡς ἐπράχθη εἰπεῖν), senza paura e senza adulazione, per i lettori futuri.
- Nel *Caronte* e nella *Storia vera* Luciano riusa Erodoto in chiave comica: Creso, Ciro, Policrate visti dall'alto; Erodoto tra i bugiardi puniti.
- Plutarco riscrive Erodoto: conserva la sequenza, toglie l'invidia degli dèi e il miracolo, aggiunge scene che rivelano il carattere.

15.4 Lingua: dall'attico alla koinè; l'ordine delle parole e lo stile

15.4.1 Il greco dopo Alessandro

Nel capitolo 1 hai visto le varianti diacroniche del greco, dal miceneo alla koinè. Ora le osservi da vicino, sui testi del capitolo. Dopo le conquiste di Alessandro la lingua comune dell'Oriente greco fu la koinè, fondata sull'attico ma con tratti ionici e con molte semplificazioni. È il greco dei funzionari, dei mercanti, dei papiri d'Egitto, della traduzione greca della Bibbia e del Nuovo Testamento. I tratti più facili da riconoscere sono raccolti nella Figura 15.4.

- **Suoni.** Il gruppo -σσ- dello ionico prende il posto dell'attico -ττ- (θάλασσα, πράσσω); γίνομαι e γινώσκω sostituiscono γίγνομαι e γιγνώσκω.
- **Nomi.** La seconda declinazione attica (capitolo 12) scompare: ναός e λαός invece di νεώς e λεώς. Il duale non si usa più.
- **Verbi.** L'ottativo diventa raro; molti verbi in -μι passano alla flessione in -ω (δεικνύω accanto a δείκνυμι); nelle relative eventuali compare ἐάν al posto di ἄν (ὃς ἐάν).
- **Lessico.** Parole antiche cambiano significato o lasciano il posto a parole nuove; entrano parole latine, soprattutto dell'amministrazione e dell'esercito.

TRE MOMENTI DELLA PROSA GRECA: ALCUNI TRATTI DA RICONOSCERE

Tratto	Attico classico (V–IV sec. a.C.)	Koinè (dal IV sec. a.C.)	Atticismo (II sec. d.C.)
-ττ- / -σσ-	θάλαττα, πράττω	θάλασσα, πράσσω	θάλαττα, πράττω
γιγν- / γιν-	γίγνομαι, γιγνώσκω	γίνομαι, γινώσκω	di norma γίγνομαι
2ª decl. attica	νεώς, λεώς	ναός, λαός	νεώς, λεώς
duale	vivo: τὼ χεῖρε	scompare	torna: τὼ μειρακίω
ottativo	frequente	sempre più raro	frequente: ἂν δύναιτο
relativa eventuale	ὃς ἄν	anche ὃς ἐάν	ὃς ἄν

L'atticismo è una scelta di stile: gli autori imitano l'attico, ma qualche forma della koinè resta nei loro testi.

Figura 15.4 Alcuni tratti dell'attico classico, della koinè e della lingua degli scrittori atticisti, con esempi dai testi del capitolo.

15.4.2 L'atticismo

Dal I secolo a.C. alcuni retori e grammatici reagirono a questa lingua «comune»: lo stile degno della letteratura, sostenevano, era quello degli scrittori attici del V e IV secolo, da Lisia a Demostene, da Tucidide a Platone. Nacque così l'**atticismo**, l'imitazione consapevole della lingua e dello stile dell'Atene classica. Nel II secolo d.C. l'atticismo divenne quasi un obbligo per chi scriveva prosa d'arte: si compilavano lessici per indicare quali parole fossero «attiche» e quali da evitare. Chi scriveva in questo modo scriveva in una lingua che nessuno parlava più, come un Italiano di oggi che scrivesse in volgare trecentesco.

Luciano è un atticista colto: usa -ττ- (θάλατταν), l'ottativo in tutti i suoi valori (οὐκ ἂν δύναιτο, εἰ … θεραπεύοι, ὡς μάθοιμι nel testo dell'Antologia) e perfino il duale (τὼ μειρακίω … ἤστην … ἐτισάτην, *Caronte* 3). Plutarco scrive una lingua letteraria più libera: nel testo che leggiamo alterna θάλατταν e θάλασσαν nella stessa frase (*Solone* 27, 2: lo vedrai nel Laboratorio) e usa ἀναγινώσκοντας (*Alessandro* 1, 1). Ma anche il suo è un greco d'arte, lontano dalla lingua parlata del suo tempo.

ERRORE FREQUENTE

Una forma della koinè non è un errore, né un altro verbo

Davanti a γίνεται, ἀναγινώσκουσι, πράσσει o ναός non cercare nel vocabolario un lemma nuovo e non «correggere» il testo: sono le forme della koinè di γίγνομαι, ἀναγιγνώσκω, πράττω, νεώς, e il vocabolario le registra sotto la forma attica o con un rinvio. Allo stesso modo, in un autore atticista, il duale e l'ottativo non sono un segno di antichità del testo: sono una scelta di stile.

15.4.3 Tradurre un autore tardo

Che cosa cambia, per chi traduce, tra Erodoto e Plutarco? Prima di tutto il lessico: molte parole hanno cambiato significato. In Erodoto ἱστορίη è «ricerca», in Plutarco ἱστορία è «opera storica»; il σοφιστής è per Erodoto un sapiente (I 29, 1, i «sofisti» che visitano Sardi), per un autore del II secolo d.C. un oratore di professione. In secondo luogo il periodo: gli autori d'età imperiale costruiscono frasi lunghe e calcolate, con molti participi e subordinate, che vanno sciolte in più frasi italiane. Infine il rapporto con i modelli: Plutarco e Luciano scrivono pensando agli autori classici e li citano di continuo, spesso senza dirlo. Prima di tradurre, chiediti sempre quale testo antico stia dietro alla pagina che leggi: qui, quasi sempre, Erodoto, Omero, Tucidide, Platone.

15.4.4 Lo stile «infilato» e lo stile periodico

Nel libro III della *Retorica* (III 9, 1409a 24 ss.) Aristotele distingue due modi di costruire la prosa (Figura 15.5). Il primo è la **λέξις εἰρομένη**, lo stile «infilato», in cui le frasi si aggiungono l'una all'altra come perle su un filo, legate da congiunzioni: è lo stile antico, dice Aristotele, che «non ha in sé alcuna fine, se non finisce la cosa che si racconta» (ἣ οὐδὲν ἔχει τέλος καθ' αὑτήν, ἂν μὴ τὸ πρᾶγμα τὸ λεγόμενον τελειωθῇ). Nei manoscritti, come esempio, si legge proprio l'inizio delle *Storie* di Erodoto, in una forma un po' diversa da quella che conosci («di Erodoto di Turi», Ἡροδότου Θουρίου: capitolo 12); alcuni editori di Aristotele, come W. D. Ross, considerano però l'intera citazione un'aggiunta al testo e la mettono tra parentesi.

Il secondo è la **λέξις κατεστραμμένη**, lo stile «periodico», fatto di periodi (περίοδοι, propriamente «giri»): un periodo è «un'espressione che ha in sé un inizio e una fine e una grandezza che si può abbracciare con lo sguardo» (λέξιν ἔχουσαν ἀρχὴν καὶ τελευτὴν αὐτὴν καθ' αὑτὴν καὶ μέγεθος εὐσύνοπτον, 1409a 35 – b 1). Il periodo è diviso in membri, i **κῶλα**, spesso bilanciati; il senso resta sospeso fino alla chiusura (testo di W. D. Ross, Oxford Classical Texts, Perseus Digital Library; traduzioni della redazione).

Confronta Erodoto e Plutarco sullo stesso episodio. Erodoto: ἀπικόμενος δὲ ἐξεινίζετο ἐν τοῖσι βασιληίοισι ὑπὸ τοῦ Κροίσου· μετὰ δὲ ἡμέρῃ τρίτῃ ἢ τετάρτῃ κελεύσαντος Κροίσου τὸν Σόλωνα θεράποντες περιῆγον κατὰ τοὺς θησαυρούς, καὶ ἐπεδείκνυσαν πάντα ἐόντα μεγάλα τε καὶ ὄλβια (I 30, 1): frasi brevi, ciascuna compiuta, unite da δέ e καί. Plutarco racconta la stessa visita in due periodi (*Solone* 27, 2): il secondo, di quasi settanta parole, è costruito su una similitudine (l'uomo dell'entroterra che scambia ogni fiume per il mare) e accumula participi e subordinate, che il lettore deve tenere a mente fino alla fine. Non è una gerarchia di valore: lo stile infilato è il ritmo della narrazione orale, quello periodico il ritmo dell'argomentazione.

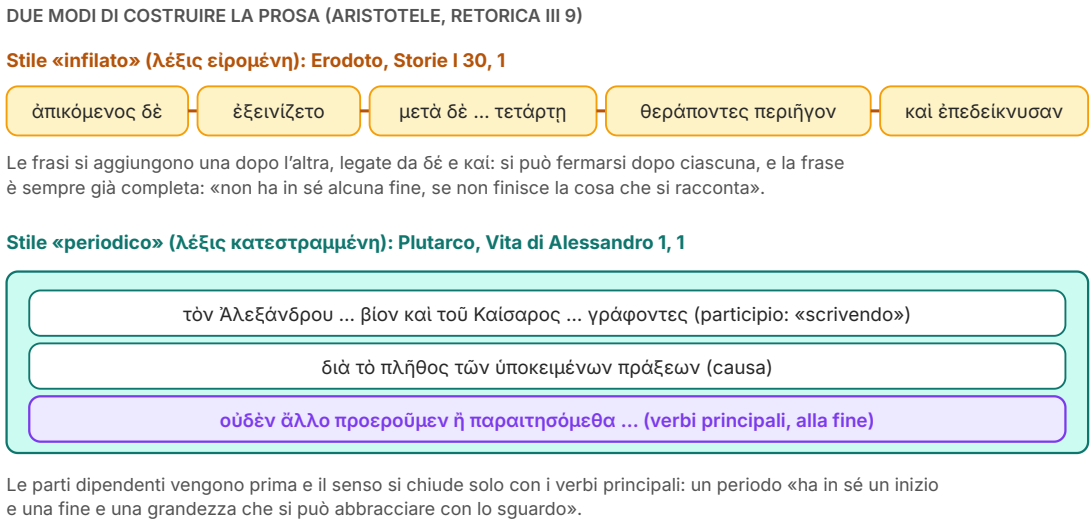


Figura 15.5 Lo stile «infilato» e lo stile periodico secondo Aristotele (*Retorica* III 9), illustrati con una frase di Erodoto e con il primo periodo della *Vita di Alessandro*. Le citazioni in basso sono di Aristotele, in traduzione della redazione.

15.4.5 Le figure della prosa

Nella prosa d'arte l'ordine delle parole è libero, e proprio per questo significativo. Le figure che seguono sono quelle che incontrerai più spesso; per ciascuna l'esempio viene dai testi del capitolo.

Tabella 15.4 Le principali figure dell'ordine delle parole e del periodo, con esempi dai testi del capitolo.

Figura	Che cos'è	Esempio
asindeto	una serie di parole o di frasi senza congiunzioni	ἄφοβος, ἀδέκαστος, ἐλεύθερος (Luciano, *Storia* 41)
polisindeto	una serie in cui la congiunzione è ripetuta a ogni elemento	πόλεμοι … καὶ ἐπιβουλαὶ καὶ λῃστήρια καὶ ἐπιορκίαι καὶ φόνοι (Luciano, *Caronte* 11)
antitesi	due concetti opposti in due membri paralleli	οὔτε γὰρ ἱστορίας γράφομεν, ἀλλὰ βίους (Plutarco, *Alessandro* 1, 2); τὸν μὲν σώσας, τὸν δὲ παιδεύσας (*Solone* 28, 4)
chiasmo	due coppie di termini disposte in ordine incrociato (A B / B A)	ἐπιθυμίην … καὶ ἄτην / ἄτην μὲν καὶ ἐπιθυμίην (Erodoto I 32, 6)
iperbato	parole che vanno insieme separate da altre parole	χρονικοῖς τισι λεγομένοις κανόσιν (*Solone* 27, 1); τὸν Ἀλεξάνδρου … βίον (*Alessandro* 1, 1)
litote (*Greco 2*, cap. 11)	si afferma negando il contrario	οὐ μικρῷ τινι τῷ δελέατι «con un'esca non piccola» (Luciano, *Storia* 40)

Una figura non va solo riconosciuta: va tradotta. L'asindeto di Luciano si conserva facilmente in italiano; il chiasmo, quando è possibile, anche; l'iperbato, invece, quasi mai, perché l'italiano non tollera che l'aggettivo stia lontano dal suo nome: in questo caso si compensa mettendo in rilievo la parola in un altro modo, per esempio con la posizione nella frase.

DA RICORDARE

Da ricordare: come si legge un periodo di Plutarco

- Cerca prima i verbi di modo finito: in Plutarco stanno spesso alla fine del periodo.
- Raggruppa intorno a ciascun participio le parole che dipendono da esso: ogni gruppo è un membro (κῶλον).
- Segna le coppie μέν … δέ, οὔτε … ἀλλά, ὥσπερ … οὕτως: indicano la struttura del ragionamento.
- In italiano scomponi il periodo in due o tre frasi, conservando l'ordine logico e le antitesi.

15.5 Laboratorio di traduzione

15.5.1 Nota di contesto

Da Plutarco, *Vita di Solone* 27, 2–4 (testo di B. Perrin, Loeb Classical Library, nella Perseus Digital Library). Plutarco (Cheronea, circa 46 – dopo il 119 d.C.) ha appena difeso il racconto dell'in-

contro tra Solone e Creso contro le obiezioni cronologiche (27, 1, letto nell'Antologia). Ora lo racconta, seguendo Erodoto ma con scene sue. Il passo è lungo (circa 230 parole): è la prova finale del volume. Mentre leggi, chiediti: in che cosa la reazione di Solone davanti alla reggia è diversa da quella che Creso si aspetta, e perché?

15.5.2 Leggere ad alta voce

Leggi lentamente le parole lunghe: πα-ρα-πλή-σι-ον, δι-α-πο-ρευ-ο-μέ-νῳ, ἀ-πει-ρο-κα-λί-ας, μι-κρο-πρε-πεί-ας, ἀ-να-μέ-τρη-σιν. Nel § 2 tieni sospesa la voce per tutta la lunga serie πᾶν ὅσον ἐν λίθοις, ἐν βαφαῖς ἐσθῆτος, ἐν τέχναις χρυσοῦ, che è un tricolon (tre membri con la stessa preposizione): è la descrizione dello sfarzo di Creso, e deve suonare eccessiva.

15.5.3 Il testo

[2] τὸν δ' οὖν Σόλωνά φασιν εἰς Σάρδεις δεηθέντι τῷ Κροίσῳ παραγενόμενον, παθεῖν τι παραπλήσιον ἀνδρὶ χερσαίῳ κατιόντι πρῶτον ἐπὶ θάλατταν. ἐκεῖνός τε γὰρ ὁρῶν ἄλλον ἐξ ἄλλου ποταμὸν ᾤετο τὴν θάλασσαν εἶναι, καὶ τῷ Σόλωνι τὴν αὐλὴν διαπορευομένῳ καὶ πολλοὺς ὁρῶντι τῶν βασιλικῶν κεκοσμημένους πολυτελῶς, καὶ σοβοῦντας ἐν ὄχλῳ προπομπῶν καὶ δορυφόρων, ἕκαστος ἐδόκει Κροῖσος εἶναι, μέχρι πρὸς αὐτὸν ἤχθη, πᾶν ὅσον ἐν λίθοις, ἐν βαφαῖς ἐσθῆτος, ἐν τέχναις χρυσοῦ περὶ κόσμον ἐκπρεπὲς ἔχειν ἢ περιττὸν ἢ ζηλωτὸν ἐδόκει περικείμενον, ὡς δὴ θέαμα σεμνότατον ὀφθείη καὶ ποικιλώτατον. **[3]** ἐπεὶ δ' ὁ Σόλων ἄντικρυς καταστὰς οὔτ' ἔπαθεν οὐδὲν οὔτ' εἶπε πρὸς τὴν ὄψιν ὧν ὁ Κροῖσος προσεδόκησεν, ἀλλὰ καὶ δῆλος ἦν τοῖς εὖ φρονοῦσι τῆς ἀπειροκαλίας καὶ μικροπρεπείας καταφρονῶν, ἐκέλευσεν αὐτῷ τούς τε θησαυροὺς ἀνοῖξαι τῶν χρημάτων, καὶ τὴν ἄλλην ἄγοντας ἐπιδεῖξαι μηδὲν δεομένῳ κατασκευὴν καὶ πολυτέλειαν. ἦρκει γὰρ αὐτὸς ἐν ἑαυτῷ τοῦ τρόπου κατανόησιν παρασχεῖν. ὡς δ' οὖν αὖθις ἤχθη γεγονὼς ἁπάντων θεατής, ἠρώτησεν αὐτὸν ὁ Κροῖσος εἴ τινα οἶδεν ἀνθρώπων αὐτοῦ μακαριώτερον. **[4]** ἀποφηναμένου δὲ τοῦ Σόλωνος ὅτι οἶδε Τέλλον αὐτοῦ πολίτην, καὶ διεξελθόντος ὅτι χρηστὸς ἀνὴρ ὁ Τέλλος γενόμενος καὶ παῖδας εὐδοκίμους καταλιπὼν καὶ βίον οὐδενὸς ἐνδεᾶ τῶν ἀναγκαίων, ἐτελεύτησεν ἐνδόξως ἀριστεύσας ὑπὲρ τῆς πατρίδος, ἥδη μὲν ἀλλόκοτος ἐδόκει εἶναι τῷ Κροίσῳ καὶ ἄγροικος, εἰ μὴ πρὸς ἀργύριον πολὺ μηδὲ χρυσίον τῆς εὐδαιμονίας ποιεῖται τὴν ἀναμέτρησιν, ἀλλὰ δημοτικοῦ καὶ ἰδιώτου βίον καὶ θάνατον ἀνθρώπου μᾶλλον ἢ τοσαύτην ἀγαπῴη δύναμιν καὶ ἀρχήν.

Tabella 15.5 Note al Laboratorio (Plutarco, *Vita di Solone* 27, 2–4).

§	Nota
2	τὸν δ’ οὖν Σόλωνά φασιν … παθεῖν «dicono dunque che Solone provò»: infinitiva retta da φασιν; δ’ οὖν riprende il racconto dopo la digressione.
2	δεηθέντι τῷ Κροίσῳ «a Creso che lo aveva pregato»: dativo con παραγενόμενον «giunto presso».
2	ἀνδρὶ χερσαίῳ κατιόντι πρῶτον ἐπὶ θάλατταν «a un uomo dell’entroterra che scende per la prima volta al mare»: dativo retto da παραπλήσιον «simile».
2	θάλατταν … θάλασσαν: la forma attica e quella della koinè nella stessa frase, almeno nel testo che leggiamo.
2	ἄλλον ἐξ ἄλλου ποταμόν «un fiume dopo l’altro»; ᾤετο imperfetto di οἴομαι.
2	τῷ Σόλωνι … διαπορευομένῳ … ὁρῶντι dativo di relazione (di giudizio) con ἐδόκει: «a Solone … sembrava».
2	σοβοῦντας «che si pavoneggiavano»; προπομπῶν καὶ δορυφόρων «di scorte e di guardie del corpo».
2	μέχρι πρὸς αὐτὸν ἦχθη «finché fu condotto da lui (Creso)».
2	πᾶν ὅσον … ἐδόκει: «tutto ciò che sembrava avere (ἔχειν) di straordinario … o di superfluo o di invidiabile»; περικείμενον «avendo addosso» si riferisce a Creso, sottinteso.
2	ὡς δὴ … ὀφθείη «perché si mostrasse, appunto, come»: finale con l’ottativo obliquo; δή è ironico.
3	ἀντικρυς καταστάς «postosi di fronte (a lui)»; οὔτ’ ἔπαθεν οὐδὲν οὔτ’ εἶπε … ὧν «non provò né disse nulla di ciò che» (ὧν = τούτων ἅ, attrazione del relativo).
3	δῆλος ἦν … καταφρονῶν «era evidente che disprezzava»: costruzione personale di δῆλος con il participio predicativo; ἀπειροκαλίας καὶ μικροπρεπείας «il cattivo gusto e la meschinità» (genitivo con καταφρονέω).
3	ἐκέλευσεν αὐτῷ … ἀνοῖξαι … καὶ … ἐπιδεῖξαι «ordinò di aprirgli … e di mostrargli»; ἄγοντας «conducendolo», riferito ai servi sottintesi; μηδὲν δεομένῳ «a lui che non ne aveva alcun bisogno».
3	ἤρκει … ἐν ἑαυτῷ «bastava (Creso) da solo»; τοῦ τρόπου κατανόησιν παρασχεῖν «a far capire il suo carattere».
3	γεγονὼς ἁπάντων θεατής «dopo essere stato spettatore di tutto»; εἴ τινα οἶδεν … αὐτοῦ μακαριώτερον interrogativa indiretta, con genitivo di paragone.
4	ἀποφηναμένου … διεξελθόντος genitivi assoluti: «poiché Solone dichiarò … e spiegò».
4	Τέλλον αὐτοῦ πολίτην «Tello, un suo concittadino»: αὐτοῦ = ἑαυτοῦ.
4	βίον οὐδενὸς ἐνδεᾶ τῶν ἀναγκαίων «mezzi di vita privi di nulla del necessario»: qui βίος vale «sostanze».

4	ἀλλόκοτος … καὶ ἄγροικος «strano e rozzo»; εἰ μὴ … ποιεῖται «dato che non misura»: εἰ con valore causale dopo un verbo di sentimento; ἀναμέτρησιν «misura».
4	ἀγαπῴη ottativo obliquo (il pensiero di Creso): «e apprezzasse».

15.5.4 I sette passi

Applica al brano il metodo dei sette passi, con la segmentazione del periodo. Queste domande ti guidano.

- Il § 2 contiene due periodi. Nel primo, da quale verbo dipendono gli infiniti παθεῖν? Qual è il soggetto dell'infinitiva?
- Nel secondo periodo del § 2 individua i due termini della similitudine (ἐκεῖνός τε … καὶ τῷ Σόλωνι): chi è l'uomo dell'entroterra, che cosa sono i fiumi, che cosa è il mare?
- Che valore ha ὡς δὴ … ὀφθείη? Perché il modo è l'ottativo?
- Nel § 3 trova i due genitivi retti da καταφρονῶν e spiega la costruzione δῆλος ἦν … καταφρονῶν.
- Nel § 4 il periodo comincia con due genitivi assoluti: dove finiscono, e qual è il verbo principale?
- Con che cosa misura la felicità Creso, secondo il pensiero che Plutarco gli attribuisce, e con che cosa la misura Solone?

Risposte. (1) Da φασιν; il soggetto è τὸν Σόλωνα, in accusativo. (2) L'uomo dell'entroterra è Solone; i fiumi sono i cortigiani sfarzosi, ognuno dei quali sembra Creso; il mare è Creso stesso, che deve superarli tutti. (3) È una finale: «perché si mostrasse come uno spettacolo»; l'ottativo dipende da un tempo storico (ἐδόκει) ed esprime l'intenzione di Creso. (4) ἀπειροκαλίας e μικροπρεπείας; δῆλος è usato personalmente: «era evidente che egli disprezzava». (5) I genitivi assoluti arrivano fino a ὑπὲρ τῆς πατρίδος; il verbo principale è ἐδόκει. (6) Creso la misura con l'argento e l'oro (πρὸς ἀργύριον … καὶ χρυσίον); Solone con la vita e la morte di un uomo comune.

Traduzione proposta. Dicono dunque che Solone, giunto a Sardi su preghiera di Creso, provò qualcosa di simile a ciò che prova un uomo dell'entroterra quando scende per la prima volta al mare. Come quello, vedendo un fiume dopo l'altro, crede che ciascuno sia il mare, così a Solone, mentre attraversava la reggia e vedeva molti cortigiani vestiti con lusso, che si pavoneggiavano in mezzo a una folla di scorte e di guardie, ciascuno sembrava Creso; finché fu condotto da lui, che portava addosso tutto ciò che, in pietre preziose, in vesti tinte, in gioielli d'oro, sembrava avere di straordinario, di superfluo o di invidiabile, per mostrarsi, appunto, come lo spettacolo più maestoso e più variopinto. Ma quando Solone, postosi di fronte a lui, non provò nulla e non disse nulla di ciò che Creso si aspettava a quella vista, e anzi era chiaro, per chi aveva buon senso, che disprezzava il cattivo gusto e la meschinità, Creso ordinò di aprirgli le stanze dei tesori e di accompagnarlo a vedere tutto il resto del suo arredo e del suo lusso, di cui Solone non aveva alcun bisogno: bastava Creso in persona per fargli capire il suo carattere.

Quando dunque, dopo aver visto tutto, fu ricondotto da lui, Creso gli chiese se conoscesse qualcuno più felice di lui. Solone dichiarò di conoscere Tello, un suo concittadino, e spiegò che Tello era stato un uomo onesto, aveva lasciato figli stimati e mezzi di vita che non mancavano di nulla del necessario, ed era morto gloriosamente combattendo da valoroso per la patria. Già allora Solone parve a Creso strano e rozzo, perché non misurava la felicità con la quantità di argento e di oro, ma apprezzava la vita e la morte di un uomo del popolo, un privato cittadino, più di una potenza e di un regno così grandi.

Per riflettere. Confronta il passo con Erodoto I 30, letto nel capitolo 13. In Erodoto i servi mostrano a Solone i tesori prima della domanda; in Plutarco la vera prova è Creso stesso, carico d'oro, e Solone lo giudica prima ancora di parlare. Il biografo trasforma un racconto in un ritratto: lo sfarzo rivela il carattere del re, l'indifferenza quello del saggio. E la frase finale mette in luce la parola chiave dell'episodio: misurare (ἀναμέτρησις). Che cosa misura la felicità, per ciascuno dei due personaggi?

15.5.5 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il seguito del racconto (Plutarco, *Vita di Solone* 28, 1, testo di B. Perrin) e rispondi alle domande prima di tradurre.

ὁ δὲ λογοποιὸς Αἴσωπος, ἐτύγχανε γὰρ εἰς Σάρδεις μετάπεμπτος γεγονὼς ὑπὸ Κροίσου καὶ τιμώμενος, ἠχθέσθη τῷ Σόλωνι μηδεμιᾶς τυχόντι φιλανθρωπίας· καὶ προτρέπων αὐτόν, «ὦ Σόλων,» ἔφη, «τοῖς βασιλεῦσι δεῖ ὡς ἥκιστα ἢ ὡς ἥδιστα ὁμιλεῖν.» καὶ ὁ Σόλων, «μὰ Δί',» εἶπεν, «ἀλλ' ὡς ἥκιστα ἢ ὡς ἄριστα.»

Note. λογοποιός «favolista» (in Erodoto anche «narratore in prosa»); μετάπεμπτος «chiamato, invitato»; ἄχθομαι + dat. «essere scontento di»; φιλανθρωπία «cortesia, benevolenza»; προτρέπω «esortare»; ὁμιλέω + dat. «frequentare».

Domande. (1) Chi era Esopo e perché si trovava a Sardi? (2) Perché era scontento di Solone? (3) Che cosa consiglia Esopo e che cosa risponde Solone? Su quale parola si fonda il gioco della risposta? (4) Come traduci ἐτύγχανε … μετάπεμπτος γεγονώς? Quale costruzione, studiata nel volume dello scorso anno, riconosci?

Risposte. (1) Il favolista Esopo, chiamato a Sardi da Creso e onorato da lui. (2) Perché Solone non aveva ricevuto da Creso alcuna cortesia. (3) Esopo consiglia di frequentare i re «il meno possibile o nel modo più piacevole possibile» (ὡς ἥκιστα ἢ ὡς ἥδιστα); Solone corregge: «il meno possibile o nel modo migliore possibile» (ὡς ἄριστα). Il gioco è nella sostituzione di una sola parola, quasi uguale nel suono: ἥδιστα «nel modo più gradito» diventa ἄριστα «nel modo più giusto». (4) «Si trovava (a Sardi), essendo stato invitato»: τυγχάνω con il participio predicativo (*Greco 2*, cap. 9), qui il perfetto γεγονώς con l'aggettivo μετάπεμπτος; la frase è una parentetica introdotta da γάρ.

Traduzione. Il favolista Esopo, che si trovava a Sardi perché Creso lo aveva invitato e lo onorava, fu scontento per Solone, che non aveva ricevuto nessuna cortesia, e lo esortò dicendo:

«Solone, con i re bisogna trattare il meno possibile o nel modo più gradito possibile». E Solone rispose: «No, per Zeus: il meno possibile o nel modo migliore possibile».

SINTESI

- Plutarco di Cheronea (c. 46 – dopo il 119 d.C.) scrisse le *Vite parallele*, a coppie di un Greco e di un Romano, spesso chiuse da un confronto (σύγκρισις), e i *Moralia*.
- Luciano di Samosata (c. 120 – dopo il 180 d.C.), oratore della Seconda Sofistica, creò il dialogo satirico e scrisse *Come si deve scrivere la storia* verso il 165 d.C.
- Per Plutarco la biografia cerca il carattere (ἦθος) nei piccoli fatti e negli aneddoti; la storia racconta le grandi imprese (*Alessandro* 1).
- Plutarco difende l'incontro di Solone e Creso contro la cronologia perché si addice al carattere di Solone (*Solone* 27, 1): l'anacronismo resta.
- Per Luciano il compito dello storico è dire come le cose sono avvenute (ὡς ἐπράχθη εἰπεῖν), libero da paura, interesse e adulazione, guardando ai lettori futuri.
- Plutarco riscrive Erodoto: conserva la sequenza dell'episodio, aggiunge scene che rivelano il carattere, toglie l'invidia divina e il miracolo di Apollo.
- Luciano riusa Erodoto in chiave comica (*Caronte*; *Storia vera* II 31); Plutarco lo critica nel trattato *Sulla malignità di Erodoto*.
- F. Leo distinse due modelli di biografia antica: narrativo e cronologico (Plutarco) e per categorie (Svetonio); la distinzione è oggi ritenuta troppo rigida, ma utile.
- Dopo Alessandro si diffonde la koinè (-σσ-, γίνομαι, ναός, niente duale, ottativo raro); dal I sec. a.C. l'atticismo imita la lingua dell'Atene classica.
- Aristotele distingue lo stile «infilato» (λέξις εἰρομένη), come quello di Erodoto, e lo stile periodico (λέξις κατεστραμμένη), fatto di periodi divisi in membri.
- Le figure della prosa: asindeto, polisindeto, antitesi, chiasmo, iperbato, litote; vanno riconosciute e rese nella traduzione.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Plutarco nacque e visse a lungo:
   - **A.** ad Atene, dove insegnò retorica
   - **B.** a Cheronea, in Beozia
   - **C.** a Samosata, sull'Eufrate
   - **D.** ad Alicarnasso, in Caria

2. ● Nel proemio della *Vita di Alessandro* Plutarco afferma che:
   - **A.** la biografia deve raccontare tutte le imprese, anche le minori
   - **B.** la storia è superiore alla biografia perché più completa
   - **C.** spesso un piccolo fatto o una parola rivelano il carattere più di una battaglia
   - **D.** Alessandro e Cesare hanno lo stesso carattere

3. ● Con l'espressione «Seconda Sofistica» si indica:
   - **A.** la stagione dei grandi oratori greci d'età imperiale, così chiamata da Filostrato
   - **B.** la scuola di Protagora e Gorgia nell'Atene del V secolo a.C.
   - **C.** il movimento che introdusse la koinè nella prosa letteraria
   - **D.** una raccolta di dialoghi di Luciano

4. ●● Per Luciano (*Come si deve scrivere la storia* 39) il compito dello storico è:
   - **A.** lodare i vincitori con misura
   - **B.** divertire i lettori del suo tempo
   - **C.** correggere i miti dei poeti
   - **D.** dire come le cose sono avvenute

5. ●● Plutarco non rinuncia all'incontro tra Solone e Creso perché:
   - **A.** ha trovato un documento che lo prova
   - **B.** il racconto si addice al carattere di Solone, e le cronologie sono incerte
   - **C.** Erodoto era per lui un autore sempre affidabile
   - **D.** Solone stesso lo racconta nelle sue elegie

6. ●● Secondo Aristotele (*Retorica* III 9) la λέξις εἰρομένη:
   - **A.** è fatta di periodi bilanciati in membri uguali
   - **B.** è lo stile dei poeti lirici corali
   - **C.** aggiunge frase a frase e non ha una fine propria, se non quella del racconto
   - **D.** è lo stile degli oratori attici del IV secolo

Lingua e dialetto

7. ● Scrivi la forma dell'attico classico e indica il fenomeno: a) θάλασσα; b) γίνεται; c) ναός; d) πράσσειν; e) ἀναγινώσκω; f) ὃς ἐὰν ἔλθῃ.

8. ●● Queste forme vengono dal racconto di Erodoto su Solone e Creso (I 29–32). Scrivi la forma che userebbe Plutarco e indica il tratto ionico: a) ἀπικόμενος; b) ἡμέρῃ; c) ἐόντα; d) Ἀθηναίοισι; e) πόλιος; f) μιν; g) ἑωυτῆς; h) ἰρόν.

9. ●● Nel *Caronte* (3) Ermes dice dei due giganti che volevano scalare il cielo: ἐκείνω μὲν οὖν τὼ μειρακίω, ἀτασθάλω γὰρ ἤστην, δίκας ἐτισάτην· νὼ δὲ … («quei due ragazzi, che erano empi, pagarono il fio; noi due invece …»). Analizza le forme di duale e scrivi il plurale attico corrispondente. Perché la presenza del duale in un testo del II secolo d.C. è significativa?

10. ●●● Classifica come «attiche», «della koinè» o «comuni ai due» queste forme, tutte dai testi del capitolo, e commenta il risultato: a) θάλατταν (Luciano, *Storia*); b) θάλασσαν (Plutarco, *Solone* 27, 2); c) ἂν γίνοιτο (Luciano, *Caronte* 12); d) ἀναγιγνώσκουσιν (Luciano, *Storia* 40); e) ἀναγινώσκοντας (Plutarco, *Alessandro* 1, 1); f) θατέρῳ (Luciano, *Storia* 41).

Sintassi

11. ● Riconosci la figura e spiega l'effetto: a) ἄφοβος, ἀδέκαστος, ἐλεύθερος; b) τὸν μὲν σώσας, τὸν δὲ παιδεύσας; c) χρονικοῖς τισι λεγομένοις κανόσιν; d) οὐ μικρῷ τινι τῷ δελέατι; e) πόλεμοι καὶ ἐπιβουλαὶ καὶ λῃστήρια καὶ ἐπιορκίαι; f) πολλοὶ μὲν γὰρ ζάπλουτοι ἀνθρώπων ἀνόλβιοι εἰσί, πολλοὶ δὲ μετρίως ἔχοντες βίου εὐτυχέες (Erodoto I 32, 5).

12. ●● Segmenta il periodo di *Alessandro* 1, 3 (ὥσπερ οὖν οἱ ζῳγράφοι … τοὺς ἀγῶνας): indica i verbi di modo finito o le espressioni che ne fanno le veci, i participi e la relativa, e dividi il periodo nei suoi membri. Su quale correlazione è costruito?

13. ●● Il primo periodo di *Solone* 27, 3 (ἐπεὶ δ' ὁ Σόλων … κατασκευὴν καὶ πολυτέλειαν) è costruito in stile periodico. Trova il verbo principale e le subordinate, poi riscrivi il contenuto in italiano in tre frasi brevi, «infilate» come farebbe Erodoto. Che cosa si guadagna e che cosa si perde?

14. ●●● Spiega il valore dell'ottativo in queste forme di Luciano (*Storia* 39–40): a) οὐκ ἂν δύναιτο; b) εἴ τις ἱστορίαν γράψων ἴοι; c) εἰ δὲ τὸ παραυτίκα τις θεραπεύοι … ἂν νομισθείη; d) ἡδέως ἄν … ἀνεβίουν … ὡς μάθοιμι. Quale di queste costruzioni sarebbe rara in un testo della koinè?

Analisi del testo

15. ● *Alessandro* 1, 1–3: quali tre cose «piccole» rivelano il carattere, e quali tre cose «grandi» Plutarco lascia ad altri? Che cosa corrisponde, nella similitudine dei pittori, al volto e al resto del corpo?

16. ●● *Solone* 27, 1: quali sono i due argomenti con cui Plutarco difende il racconto dell'incontro? Che tono ha la parola λεγομένοις, e contro chi è rivolta?

17. ●● *Come si deve scrivere la storia* 39–41: elenca le qualità dello storico ideale e gli esempi negativi che Luciano porta. A che cosa servono, nell'argomentazione, l'aneddoto di Alessandro e il riferimento a Omero?

18. ●● Nel ritratto finale (§ 41) Luciano vuole lo storico ξένος ἐν τοῖς βιβλίοις καὶ ἄπολις. Perché per un Greco essere ἄπολις era di norma una condizione negativa? Che senso nuovo assume qui l'espressione?

19. ●●● Confronta il discorso di Solone in Plutarco (27, 6–7, in traduzione nella sezione Letture) con quello di Erodoto (I 32, letto nel capitolo 13). Indica che cosa Plutarco conserva, che cosa toglie e che cosa aggiunge, e spiega le sue scelte alla luce del trattato *Sulla malignità di Erodoto*.

Lessico

20. ● Da quali parole greche derivano gli italiani *biografia*, *etica*, *cronologia*, *anacronismo*, *parresia*? Spiega la formazione di ciascuno e il suo significato.

21. ●● Tre parole hanno cambiato significato nel tempo: ἱστορίη/ἱστορία, ἀναγιγνώσκω, σοφιστής. Per ciascuna indica il significato in Omero o in Erodoto e quello negli autori di questo capitolo, con un esempio.

Comprendere senza vocabolario

22. ●● Leggi due volte il passo (Luciano, *Come si deve scrivere la storia* 42, testo di K. Kilburn, Loeb) e rispondi in italiano prima di tradurre. Ὁ δ’ οὖν Θουκυδίδης εὖ μάλα τοῦτ’ ἐνομοθέτησεν καὶ διέκρινεν ἀρετὴν καὶ κακίαν συγγραφικήν, ὁρῶν μάλιστα θαυμαζόμενον τὸν Ἡρόδοτον ἄχρι τοῦ καὶ Μούσας κληθῆναι αὐτοῦ τὰ βιβλία. κτῆμά τε γάρ φησι μᾶλλον ἐς ἀεὶ συγγράφειν ἤπερ ἐς τὸ παρὸν ἀγώνισμα, καὶ μὴ τὸ μυθῶδες ἀσπάζεσθαι ἀλλὰ τὴν ἀλήθειαν τῶν γεγενημένων ἀπολείπειν τοῖς ὕστερον. καὶ ἐπάγει τὸ χρήσιμον καὶ ὃ τέλος ἄν τις εὖ φρονῶν ὑπόθοιτο ἱστορίας, ὡς εἴ ποτε καὶ αὖθις τὰ ὅμοια καταλάβοι, ἔχοιεν, φησι, πρὸς τὰ προγεγραμμένα ἀποβλέποντες εὖ χρῆσθαι τοῖς ἐν ποσί. *Note*: νομοθετέω «stabilire come legge»; συγγραφικός «da storico»; ἀγώνισμα «pezzo da concorso, prova di bravura»; ἐπάγω «aggiungere»; ὑποτίθεμαι «proporre»; τὰ ἐν ποσί «le cose presenti». a) Chi viene lodato, e quale altro storico è il bersaglio implicito? b) Come venivano chiamati i libri di Erodoto? c) Quali due coppie di opposti descrivono il programma di Tucidide? d) A che cosa serve la storia, secondo il passo?

Tradurre dal greco

23. ●● Traduci (Plutarco, *Vita di Solone* 28, 2–3, testo di B. Perrin). Anni dopo l’incontro con Solone, Creso è vinto da Ciro. τότε μὲν οὖν ὁ Κροῖσος οὕτω τοῦ Σόλωνος κατεφρόνησεν· ἐπεὶ δὲ Κύρῳ συμβαλὼν ἐκρατήθη μάχῃ, καὶ τὴν πόλιν ἀπώλεσε, καὶ ζῶν ἁλοὺς αὐτὸς ἔμελλε καταπίμπρασθαι, καὶ γενομένης πυρᾶς ἀνεβιβάσθη δεδεμένος θεωμένων Περσῶν ἁπάντων καὶ Κύρου παρόντος, ἐφ’ ὅσον ἐξικνεῖτο καὶ δυνατὸς ἦν τῇ φωνῇ φθεγξάμενος ἀνεβόησε τρίς, «ὦ Σόλων.» θαυμάσας οὖν ὁ Κῦρος ἔπεμψε τοὺς ἑρησομένους ὅστις ἀνθρώπων ἢ θεῶν οὗτός ἐστιν ὁ Σόλων, ὃν ἐν τύχαις ἀπόροις μόνον ἀνακαλεῖται. καὶ ὁ Κροῖσος οὐδὲν ἀποκρυψάμενος εἶπεν ὅτι «τῶν παρ’ Ἕλλησι σοφῶν εἷς οὗτος ἦν ὁ ἀνήρ, ὃν ἐγὼ μετεπεμψάμην οὐκ ἀκοῦσαί τι βουλόμενος οὐδὲ μαθεῖν ὧν ἐνδεὴς ἦμην, ἀλλ’ ὡς δή μοι θεατὴς γένοιτο καὶ μάρτυς ἀπίοι τῆς εὐδαιμονίας ἐκείνης, ἣν ἀποβαλεῖν ἄρα μεῖζον ἦν κακὸν ἢ λαβεῖν ἀγαθόν. λόγος γὰρ ἦν καὶ δόξα τἀγαθὸν παρούσης· αἱ μεταβολαὶ δέ μοι αὐτῆς εἰς πάθη δεινὰ καὶ συμφορὰς ἀνηκέστους ἔργῳ τελευτῶσι.» *Note*: συμβάλλω + dat. «scontrarsi con»; ἁλίσκομαι (part. aor. ἁλούς) «essere catturato»; καταπίμπρημι «bruciare»; πυρά «rogo»; ἀναβιβάζω «far salire»; ἐφ’ ὅσον ἐξικνεῖτο «fin dove arrivava (la voce)»; ἀνακαλέομαι «invocare»; ἄπιοι ottativo di ἄπειμι «andarsene»; τἀγαθόν = τὸ ἀγαθόν (crasi); ἀνήκεστος «irreparabile». Quale parola dell’ultima frase riprende il tema di Erodoto πᾶν ἐστι ἄνθρωπος συμφορή (I 32, 4)?

24. ●● Traduci il dialogo (Luciano, *Caronte* 12, testo di A. M. Harmon, Loeb; corretto l'accento di λογοποιοῦσί τινες). Solone e Creso discutono dei mattoni d'oro che il re manda a Delfi. **Solone.** εἰπέ μοι, ὦ Κροῖσε, οἴει γάρ τι δεῖσθαι τῶν πλίνθων τούτων τὸν Πύθιον;
Creso. νὴ Δί'· οὐ γάρ ἐστιν αὐτῷ ἐν Δελφοῖς ἀνάθημα οὐδὲν τοιοῦτον.
Solone. οὐκοῦν μακάριον οἴει τὸν θεὸν ἀποφανεῖν, εἰ κτήσαιτο σὺν τοῖς ἄλλοις καὶ πλίνθους χρυσᾶς;
Creso. πῶς γὰρ οὔ;
Solone. πολλήν μοι λέγεις, ὦ Κροῖσε, πενίαν ἐν τῷ οὐρανῷ, εἰ ἐκ Λυδίας μεταστέλλεσθαι τὸ χρυσίον δεήσει αὐτούς, ἢν ἐπιθυμήσωσι.
Creso. ποῦ γὰρ τοσοῦτος ἂν γίνοιτο χρυσὸς ὅσος παρ' ἡμῖν;
Solone. εἰπέ μοι, σίδηρος δὲ φύεται ἐν Λυδίᾳ;
Creso. οὐ πάνυ τι.
Solone. τοῦ βελτίονος ἄρα ἐνδεεῖς ἐστε.
Creso. πῶς ἀμείνων ὁ σίδηρος χρυσίου;
Solone. ἢν ἀποκρίνῃ μηδὲν ἀγανακτῶν, μάθοις ἄν.
Creso. ἐρώτα, ὦ Σόλων.
Solone. πότεροι ἀμείνους, οἱ σώζοντές τινας ἢ οἱ σωζόμενοι πρὸς αὐτῶν;
Creso. οἱ σώζοντες δηλαδή.
Solone. ἆρ' οὖν, ἢν Κῦρος, ὡς λογοποιοῦσί τινες, ἐπίῃ Λυδοῖς, χρυσᾶς μαχαίρας σὺ ποιήσῃ τῷ στρατῷ, ἢ ὁ σίδηρος ἀναγκαῖος τότε;
Creso. ὁ σίδηρος δῆλον ὅτι. *Note*: πλίνθος, ἡ «mattone»; ὁ Πύθιος «il dio di Delfi», Apollo; ἀνάθημα «offerta votiva»; ἀποφαίνω «rendere»; μεταστέλλομαι «far venire»; σίδηρος «ferro»; φύομαι «nascere, trovarsi in natura»; ἐνδεής + gen. «privo di»; ἀγανακτέω «irritarsi»; λογοποιέω «raccontare, mettere in giro voci»; ποιήσῃ fut. medio, «farai fare»; μάχαιρα «spada». Come procede il ragionamento di Solone, e a quale filosofo fa pensare il metodo delle domande?

25. ●●● Traduci (Plutarco, *Sulla malignità di Erodoto* 1 e 15, con un taglio; testo di G. N. Bernardakis, Teubner, nella Perseus Digital Library). Plutarco apre il trattato dedicato a un amico, Alessandro, e poi critica il discorso di Solone a Creso. τοῦ Ἡροδότου πολλοὺς μέν, ὦ Ἀλέξανδρε, καὶ ἡ λέξις ὡς ἀφελὴς καὶ δίχα πόνου καὶ ῥᾳδίως ἐπιτρέχουσα τοῖς πράγμασιν ἐξηπάτηκε· πλείονες δὲ τοῦτο πρὸς τὸ ἦθος αὐτοῦ πεπόνθασιν. οὐ γὰρ μόνον, ὥς φησιν ὁ Πλάτων, τῆς ἐσχάτης ἀδικίας μὴ ὄντα δοκεῖν εἶναι δίκαιον· ἀλλὰ καὶ κακοηθείας ἄκρας ἔργον εὐκολίαν μιμούμενον καὶ ἁπλότητα δυσφώρατον εἶναι. […] τοῖς δὲ θεοῖς λοιδορούμενος ἐν τῷ Σόλωνος προσωπείῳ ταῦτ' εἴρηκεν «ὦ Κροῖσε, ἐπιστάμενόν με τὸ θεῖον πᾶν ἐὸν φθονερόν τε καὶ ταραχῶδες ἐπειρωτᾷς ἀνθρωπηίων πέρι πραγμάτων·» ἃ γὰρ αὐτὸς ἐφρόνει περὶ τῶν θεῶν τῷ Σόλωνι προστριβόμενος κακοήθειαν τῇ βλασφημίᾳ προστίθησι. *Note*: ἀφελής «semplice»; ἐπιτρέχω + dat. «scorrere su»; ἐξαπατάω «ingannare»; πρὸς τὸ ἦθος «riguardo al carattere»; τῆς ἐσχάτης ἀδικίας sott. ἐστί, genitivo di pertinenza, «è proprio dell'estrema ingiustizia» (Platone, *Repubblica* II 361a); κακοήθεια «malignità»; εὐκολία «bonarietà»; δυσφώρατος «difficile da scoprire»; λοιδορέομαι + dat. «insultare»; προσωπεῖον «maschera»; προστρίβομαι «attribuire, affibbiare»; βλασφημία «parola empia». Confronta la citazione di Erodoto con il testo di I 32, 1 (ἀνθρωπηίων πρηγμάτων πέρι): che differenza noti?

26. ●● Traduci il frammento di Solone che Plutarco cita nella *Vita di Solone* (3, 2, testo di B. Perrin; fr. 15 W.; gli stessi versi si leggono, con qualche differenza, tra quelli attribuiti a Teognide, vv. 315–318). Plutarco li cita per mostrare che Solone «si metteva dalla parte dei poveri piuttosto che dei ricchi». πολλοὶ γὰρ πλουτεῦσι κακοί, ἀγαθοὶ δὲ πένονται·
ἀλλ' ἡμεῖς αὐτοῖς οὐ διαμειψόμεθα
τῆς ἀρετῆς τὸν πλοῦτον· ἐπεὶ τὸ μὲν ἔμπεδον αἰεί,
χρήματα δ' ἀνθρώπων ἄλλοτε ἄλλος ἔχει. *Note*: πλουτεῦσι = att. πλουτοῦσι (ionico εο > ευ; nell'edizione di West si legge πλουτέουσι, e al v. 2 τούτοις invece di αὐτοῖς); πένομαι «essere povero»; διαμείβομαι τι τινος «prendere una cosa in cambio di un'altra»; ἔμπεδος «saldo, stabile»; αἰεί = att. ἀεί; ἄλλοτε ἄλλος «ora l'uno ora l'altro». a) Riconosci il metro: di che strofa si tratta, e da quali versi è formata? b) Su quale antitesi è costruito il frammento? c) Che legame c'è con la risposta di Solone a Creso?

Confrontare le traduzioni

27. ●●● Ecco due traduzioni della redazione di *Alessandro* 1, 3. **A** (letterale): «Come dunque i pittori prendono le somiglianze dal volto e dagli aspetti intorno alla vista, nei quali si manifesta il carattere, curandosi pochissimo delle restanti parti, così a noi deve essere concesso di entrare piuttosto nei segni dell'anima e per mezzo di questi dare forma alla vita di ciascuno, lasciando ad altri le grandezze e le lotte». **B** (libera): «Il ritrattista guarda al viso, perché è lì che si legge l'indole, e trascura il resto della figura; allo stesso modo mi si conceda di frugare nei segni dell'anima e di disegnare con quelli il ritratto di ogni vita: le grandi imprese e le battaglie le racconti qualcun altro». Scrivi la tua traduzione, poi confronta le tre versioni su tre scelte: a) come è reso il plurale οἱ ζῳγράφοι … ἀναλαμβάνουσιν; b) come è reso ἡμῖν δοτέον, e chi parla; c) come sono resi εἰδοποιεῖν e τὰ μεγέθη καὶ τοὺς ἀγῶνας. Quale versione conserva meglio la struttura del periodo, quale il tono? Motiva.

Interpretare e scrivere

28. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): biografia e storia secondo Plutarco. Parti dal proemio della *Vita di Alessandro* e usa come esempio la difesa dell'incontro tra Solone e Creso (*Solone* 27, 1).

29. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): lo storico ideale di Luciano. Confronta il motto ὡς ἐπράχθη εἰπεῖν con il metodo di Erodoto, che dichiara di dover «riferire le cose che si dicono» (λέγειν τὰ λεγόμενα, VII 152, 3; capitolo 12).

30. ●●● Breve saggio (20 righe): Solone e Creso in tre autori. Confronta come Erodoto (I 29–33; 86–87), Plutarco (*Solone* 27–28) e Luciano (*Caronte* 9–13) raccontano l'incontro, chiedendoti che cosa serve l'episodio a ciascuno: alla storia, alla biografia, alla satira.

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il testo e svolgi le consegne (Luciano, *Caronte* 10, testo di A. M. Harmon). Caronte ed Ermes, dall'alto, ascoltano Creso e Solone. **Creso.** ὦ ξένε Ἀθηναῖε, εἶδες γάρ μου τὸν πλοῦτον καὶ τοὺς θησαυροὺς καὶ ὅσος ἄσημος χρυσός ἐστιν ἡμῖν καὶ τὴν ἄλλην πολυτέλειαν, εἰπέ μοι, τίνα ἡγῇ τῶν ἁπάντων ἀνθρώπων εὐδαιμονέστατον εἶναι.
Caronte. τί ἄρα ὁ Σόλων ἐρεῖ;
Ermes. θάρρει· οὐδὲν ἀγεννές, ὦ Χάρων.
Solone. ὦ Κροῖσε, ὀλίγοι μὲν οἱ εὐδαίμονες· ἐγὼ δὲ ὧν οἶδα Κλέοβιν καὶ Βίτωνα ἡγοῦμαι εὐδαιμονεστάτους γενέσθαι, τοὺς τῆς ἱερείας παῖδας τῆς Ἀργόθεν, τοὺς ἅμα πρῴην ἀποθανόντας, ἐπεὶ τὴν μητέρα ὑποδύντες εἵλκυσαν ἐπὶ τῆς ἀπήνης ἄχρι πρὸς τὸ ἱερόν.
Creso. ἔστω· ἐχέτωσαν ἐκεῖνοι τὰ πρῶτα τῆς εὐδαιμονίας. ὁ δεύτερος δὲ τίς ἂν εἴη;
Solone. Τέλλος ὁ Ἀθηναῖος, ὃς εὖ τ' ἐβίω καὶ ἀπέθανεν ὑπὲρ τῆς πατρίδος.
Creso. ἐγὼ δέ, ὦ κάθαρμα, οὔ σοι δοκῶ εὐδαίμων εἶναι;
Solone. οὐδέπω οἶδα, ὦ Κροῖσε, ἢν μὴ πρὸς τὸ τέλος ἀφίκῃ τοῦ βίου· ὁ γὰρ θάνατος ἀκριβὴς ἔλεγχος τῶν τοιούτων καὶ τὸ ἄχρι πρὸς τὸ τέρμα εὐδαιμόνως διαβιῶναι.
Caronte. κάλλιστα, ὦ Σόλων, ὅτι ἡμῶν οὐκ ἐπιλέλησαι, ἀλλὰ παρὰ τὸ πορθμεῖον αὐτὸ ἀξιοῖς γίγνεσθαι τὴν περὶ τῶν τοιούτων κρίσιν. *Note*: ἄσημος χρυσός «oro non coniato»; πολυτέλεια «lusso»; ἀγεννής «ignobile»; Ἀργόθεν «di Argo»; πρῴην «poco tempo fa»; ὑποδύομαι «mettersi sotto (il giogo)»; ἀπήνη «carro»; κάθαρμα «rifiuto, canaglia»; ἢν μή = ἐὰν μή; ἔλεγχος «prova»; διαβιόω «passare la vita»; πορθμεῖον «traghetto». a) Traduci. b) Trova un ottativo potenziale e un imperativo di 3ª persona plurale; che cosa dicono della lingua di Luciano? c) In che ordine Solone nomina i più felici, rispetto a Erodoto e a Plutarco? d) Riconosci la litote nelle parole di Ermes e spiega l'effetto comico della battuta di Caronte. e) In poche righe: che cosa aggiunge al racconto il punto di vista di Caronte?

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: le pagine su Plutarco, su Luciano e sulla Seconda Sofistica.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: i capitoli sull'età imperiale, sulla biografia e sull'atticismo.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: le sezioni sul duale e sull'ottativo, per riconoscere le scelte atticiste di Luciano, e quelle sulle figure dell'ordine delle parole.
- [ROC] L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*: per verificare i significati di βίος, ἦθος, ἱστορία, παρρησία e le forme della koinè registrate sotto la forma attica.

Glossario del capitolo

Anacronismo
Collocazione di un fatto o di un personaggio in un tempo in cui non poteva trovarsi (es. l'incontro tra Solone e Creso).

Aneddoto
Breve racconto di un episodio o di un detto di un personaggio, scelto perché ne rivela il carattere.

Antitesi
Accostamento di due concetti opposti in due membri paralleli.

Asindeto
Serie di parole o di frasi accostate senza congiunzioni.

Atticismo
Imitazione consapevole della lingua e dello stile degli scrittori attici classici, diffusa dal I sec. a.C. e soprattutto nel II sec. d.C.

Biografia (βίος)
Racconto della vita di una persona; in greco βίος «vita vissuta», distinto dalla storia, che racconta le imprese collettive.

Chiasmo
Disposizione incrociata (A B / B A) di due coppie di termini corrispondenti.

Dialogo satirico
Forma creata da Luciano che unisce il dialogo filosofico e la comicità della commedia per smascherare la vanità degli uomini.

Ethos (ἦθος)
Il carattere, l'indole morale di una persona; per Plutarco l'oggetto proprio della biografia.

Iperbato
Separazione, con altre parole, di due termini che vanno insieme (per esempio un aggettivo e il suo nome).

Kolon (κῶλον)
Ciascuno dei membri in cui si divide un periodo.

Parresia (παρρησία)
Franchezza, libertà di dire tutto; per Luciano una virtù indispensabile dello storico.

Polisindeto
Serie di parole o di frasi in cui la congiunzione è ripetuta davanti a ogni elemento.

Seconda Sofistica
La stagione dei grandi oratori greci d'età imperiale (I–III sec. d.C.); il nome è di Filostrato.

Sincrisi (σύγκρισις)
Nelle *Vite parallele* di Plutarco, il confronto finale tra il personaggio greco e quello romano di una coppia.

Stile infilato (λέξις εἰρομένη)
Secondo Aristotele, la prosa che aggiunge frase a frase con congiunzioni, senza una fine propria; è lo stile di Erodoto.

Stile periodico (λέξις κατεστραμμένη)
Secondo Aristotele, la prosa costruita in periodi che hanno un inizio e una fine e si abbracciano con un solo sguardo.

Soluzioni

1. B. Cheronea, in Beozia; Samosata è la patria di Luciano, Alicarnasso quella di Erodoto.

2. C. πρᾶγμα βραχὺ πολλάκις καὶ ῥῆμα καὶ παιδιά τις ἔμφασιν ἤθους ἐποίησε μᾶλλον ἢ μάχαι μυριόνεκροι (1, 2).

3. A. Il nome si legge nelle *Vite dei sofisti* di Filostrato (III secolo d.C.).

4. D. τοῦ δὴ συγγραφέως ἔργον ἔν—ὡς ἐπράχθη εἰπεῖν.

5. B. Il racconto è famoso, ha molti testimoni, si addice all'ἦθος di Solone; i «canoni cronologici» sono discordi (27, 1).

6. C. ἢ οὐδὲν ἔχει τέλος καθ' αὑτήν, ἂν μὴ τὸ πρᾶγμα τὸ λεγόμενον τελειωθῇ (1409a 29–31).

7. a) θάλαττα (-σσ- > att. -ττ-); b) γίγνεται; c) νεώς (seconda declinazione attica); d) πράττειν; e) ἀναγιγνώσκω (b ed e: gruppo γιγν- semplificato in γιν-); f) ὃς ἂν ἔλθῃ (ἐάν per ἄν nella relativa eventuale).

8. a) ἀφικόμενος (psilosi); b) ἡμέρᾳ (η anche dopo ρ); c) ὄντα (forma non contratta); d) Ἀθηναίοις (dat. plur. in -οισι); e) πόλεως (gen. ionico in -ιος); f) αὐτόν (μιν acc. del pronome di 3ª persona); g) ἑαυτῆς (ἑωυτ- ionico); h) ἱερόν (ionico ἰρός).

9. ἐκείνω … τὼ μειρακίω nom. duale del dimostrativo, dell'articolo e del nome neutro μειράκιον «ragazzo» (nel duale l'articolo e il dimostrativo hanno la stessa forma per tutti i generi; plur. ἐκεῖνα τὰ μειράκια); ἀτασθάλω nom. duale di ἀτάσθαλος «empio, scellerato» (plur. neutro ἀτάσθαλα); ἤστην 3ª duale dell'imperfetto di εἰμί e ἐτισάτην 3ª duale dell'aoristo medio di τίνω (δίκας τίνομαι «pagare il fio»): con un soggetto neutro plurale l'attico userebbe il singolare, ἦν e ἐτίσατο, mentre con il duale il verbo va al duale; νώ nom. duale del pronome di 1ª persona, «noi due» (plur. ἡμεῖς). Nel II secolo d.C. il duale non si usava più nella lingua viva: usarlo, e per di più in tutte le forme (nome, aggettivo, verbo, pronome), è una scelta atticista, un segno di cultura.

10. a) attica; b) della koinè; c) della koinè (γίνομαι per γίγνομαι), ma con l'ottativo potenziale, tipicamente attico; d) attica; e) della koinè; f) attica (crasi di τῷ ἑτέρῳ, forma dell'attico classico). Commento: Luciano è più coerentemente atticista di Plutarco, ma anche nei suoi testi, come ci sono giunti, resta qualche forma della lingua del tempo; e i testi che leggiamo sono passati per molti copisti, che possono aver normalizzato le forme.

11. a) asindeto: la serie incalzante dà un ritratto netto, quasi un elenco di requisiti; b) antitesi (con μέν … δέ e participi paralleli): un solo discorso, due effetti opposti; c) iperbato: χρονικοῖς e κανόσιν stanno agli estremi, e l'inciso τισι λεγομένοις in mezzo sottolinea l'ironia; d) litote: «non piccola» = grande; e) polisindeto: la ripetizione di καί moltiplica i mali che l'oro produce; f) antitesi, con anafora di πολλοί e parallelismo dei due membri.

12. Verbi: ἀναλαμβάνουσιν (nel primo membro) e δοτέον (sott. ἐστί, nel secondo). Participi: φροντίζοντες (riferito ai pittori), ἐάσαντας (soggetto implicito degli infiniti). Relativa: οἷς ἐμφαίνεται τὸ ἦθος. Infiniti retti da δοτέον: ἐνδύεσθαι, εἰδοποιεῖν. Membri: 1) ὥσπερ … ἀναλαμβάνουσιν, 2) ἐλάχιστα … φροντίζοντες, 3) οὕτως ἡμῖν δοτέον … ἐνδύεσθαι, 4) καὶ διὰ τούτων εἰδοποιεῖν τὸν ἑκάστου βίον, 5) ἐάσαντας … τοὺς ἀγῶνας. Correlazione ὥσπερ … οὕτως: i primi due membri descrivono i pittori, gli ultimi tre il biografo, in parallelo (volto ↔ segni dell'anima; parti trascurate ↔ grandi imprese).

13. Verbo principale: ἐκέλευσεν. Subordinate: la temporale ἐπεὶ … οὔτ' ἔπαθεν … οὔτ' εἶπε … ἀλλὰ καὶ δῆλος ἦν … καταφρονῶν, con la relativa ὧν ὁ Κροῖσος προσεδόκησεν; dipendono da ἐκέλευσεν gli infiniti ἀνοῖξαι e ἐπιδεῖξαι. In tre frasi: «Solone si fermò davanti a Creso e non provò né disse nulla di

ciò che il re si aspettava. Anzi, era chiaro che ne disprezzava il cattivo gusto. Allora Creso ordinò di aprirgli i tesori e di mostrargli tutto il suo lusso». Si guadagna chiarezza; si perde la sospensione: nel periodo la reazione di Creso arriva come conseguenza di tutto ciò che precede, e il lettore la attende.

14. a) ottativo potenziale con ἄν: «non potrebbe»; b) protasi del periodo ipotetico della possibilità: «se uno si accingesse»; c) periodo ipotetico della possibilità completo: protasi εἰ … θεραπεύοι, apodosi ἂν νομισθείη; d) finale con l'ottativo dopo una principale di valore irreale o potenziale (ἀνεβίουν ἄν): «per sapere». Tutte sono rare nella koinè, dove l'ottativo è in declino; la più rara è d), la finale all'ottativo, quasi scomparsa.

15. Cose piccole: un piccolo fatto (πρᾶγμα βραχύ), una parola (ῥῆμα), uno scherzo (παιδιά τις). Cose grandi: battaglie con migliaia di morti, grandi schieramenti, assedi di città (ripresi in fine come τὰ μεγέθη καὶ τοὺς ἀγῶνας). Il volto corrisponde ai «segni dell'anima», che rivelano il carattere; il resto del corpo alle grandi imprese, che il biografo può trascurare.

16. Il racconto è famoso e ha molti testimoni; soprattutto, si addice al carattere di Solone ed è degno della sua grandezza d'animo e della sua sapienza. Inoltre le cronologie su cui si fondano le obiezioni sono incerte e discordi. λεγομένοις «cosiddetti» è ironico: Plutarco svaluta i «canoni» e i dotti che da secoli li correggono senza accordarsi.

17. Qualità: indipendenza dalla paura e dalla speranza di premi; imparzialità verso amici e nemici; amore della verità e della franchezza; attenzione ai lettori futuri; libertà da ogni potere (ἄφοβος, ἀδέκαστος, ἐλεύθερος … αὐτόνομος, ἀβασίλευτος). Esempi negativi: il medico di corte che scrive per Artaserse (Ctesia, non nominato) sperando in doni; gli adulatori, paragonati all'arte del trucco. Senofonte e Tucidide sono esempi positivi. L'aneddoto di Alessandro mostra che perfino un re sapeva che le lodi dei contemporanei valgono poco: conta il giudizio dei posteri. Omero mostra il contrario: si crede a lui solo perché scriveva di un uomo morto, dunque senza interesse ad adulare; dunque la prova della verità è l'assenza di interesse.

18. Per un Greco la πόλις era la condizione dell'uomo libero e civile: essere ἄπολις significava essere esule, senza diritti, quasi fuori dell'umanità. Luciano rovescia il valore della parola: nei suoi libri lo storico deve essere «straniero e senza patria», cioè non deve prendere le parti della sua città né di un re. L'apolidia diventa una virtù intellettuale: l'imparzialità.

19. *Traccia di risposta.* Plutarco conserva la domanda di Creso, la gerarchia (Tello, Cleobi e Bitone), l'idea che non si può giudicare felice nessuno prima della fine. Toglie il calcolo dei giorni di una vita (I 32, 2–4) e soprattutto l'affermazione che il divino è φθονερόν τε καὶ ταραχῶδες (I 32, 1). Aggiunge la contrapposizione tra la sapienza greca, moderata e «popolare», e lo splendore regale, e l'immagine dell'atleta che si incorona solo a gara finita. Le scelte si spiegano con le sue idee religiose: nel trattato *Sulla malignità di Erodoto* (15) definisce quella frase un insulto agli dèi, attribuito a Solone da Erodoto; e con il suo interesse biografico: il discorso deve rivelare il carattere moderato e libero di Solone.

20. *Biografia*: βίος «vita» + γράφω «scrivere», «scrittura di una vita» (parola moderna, formata su elementi greci). *Etica*: da ἠθικός, aggettivo di ἦθος «carattere, costume», «la disciplina del comportamento morale». *Cronologia*: χρόνος «tempo» + λόγος «discorso, calcolo», «scienza della datazione». *Anacronismo*: ἀνά (qui «contro, all'indietro») + χρόνος, «errore di collocazione nel tempo». *Parresia*: παρρησία, da πᾶν «tutto» + ῥῆσις «il dire», «il dire tutto, la libertà di parola».

21. ἱστορίη: in Erodoto «ricerca, indagine» (proemio); in Plutarco e Luciano ἱστορία «opera storica, storiografia» (οὔτε γὰρ ἱστορίας γράφομεν). ἀναγιγνώσκω: in Omero «riconoscere» (σήματ' ἀναγνούσῃ, *Od.* XXIII 206); in attico e nei nostri testi «leggere» (τοὺς ἀναγινώσκοντας, *Alessandro* 1, 1). σοφιστής: in Erodoto un «sapiente» qualsiasi (i σοφισταί che visitano Sardi, I 29, 1; tra loro Solone); nel V–IV secolo il maestro di retorica a pagamento;

nell'età di Luciano l'oratore di professione della Seconda Sofistica.

22. a) È lodato Tucidide, per aver fissato le regole della storiografia; il bersaglio implicito è Erodoto, ammirato per il fascino del racconto. b) Erano chiamati «Muse». c) Un possesso per sempre / un pezzo di bravura per il momento; il favoloso / la verità dei fatti. d) A comportarsi bene nel presente, se si ripresentano situazioni simili, guardando a ciò che è stato scritto. *Traduzione.* Tucidide dunque stabilì molto bene questa regola e distinse il pregio e il difetto dello storico, vedendo che Erodoto era ammirato al punto che i suoi libri erano chiamati Muse. Dice infatti di scrivere un possesso per sempre piuttosto che un pezzo di bravura per il presente, e di non accogliere il favoloso, ma di lasciare ai posteri la verità dei fatti. E aggiunge l'utilità e lo scopo che una persona assennata potrebbe attribuire alla storia: perché, se mai si ripresentassero situazioni simili, gli uomini, dice, guardando a ciò che è stato scritto prima, possano affrontare bene i fatti presenti.

23. «Allora dunque Creso disprezzò così Solone. Ma quando, scontratosi con Ciro, fu vinto in battaglia e perse la città, e, catturato vivo, stava per essere bruciato, ed eretto il rogo vi fu fatto salire legato, sotto gli occhi di tutti i Persiani e alla presenza di Ciro, levando la voce fin dove arrivava e poteva, gridò tre volte: "O Solone!". Ciro, stupito, mandò a chiedere chi fosse, tra gli uomini o tra gli dèi, questo Solone che egli solo invocava in una sventura senza scampo. E Creso, senza nascondere nulla, disse: "Quest'uomo era uno dei sapienti dei Greci; io lo feci venire non perché volessi ascoltare qualcosa o imparare ciò di cui avevo bisogno, ma perché fosse spettatore e se ne andasse testimone di quella mia felicità, che a quanto pare era un male più grande perdere che un bene averla. Il bene, finché c'era, era una parola e un'apparenza; i suoi mutamenti, invece, finiscono per me nei fatti in sofferenze terribili e in sventure irreparabili".» La parola che riprende Erodoto è αἱ μεταβολαί «i mutamenti» (e συμφοράς, la stessa parola di συμφορή).

24. «**Solone.** Dimmi, Creso: credi forse che il dio di Delfi abbia bisogno di questi mattoni? **Creso.** Sì, per Zeus: a Delfi non ha nessuna offerta del genere. **Solone.** Credi dunque di rendere felice il dio, se oltre al resto si procurasse anche mattoni d'oro? **Creso.** Come no? **Solone.** Mi parli di una grande povertà in cielo, Creso, se, quando lo desiderano, dovranno far venire l'oro dalla Lidia. **Creso.** E dove mai ci sarebbe tanto oro quanto da noi? **Solone.** Dimmi: e il ferro, si trova in Lidia? **Creso.** Non molto. **Solone.** Siete dunque privi di ciò che è migliore. **Creso.** Come può il ferro essere migliore dell'oro? **Solone.** Se rispondi senza irritarti, lo capiresti. **Creso.** Domanda, Solone. **Solone.** Chi sono migliori, quelli che salvano qualcuno o quelli che sono salvati da loro? **Creso.** Quelli che salvano, evidentemente. **Solone.** Ebbene, se Ciro, come raccontano alcuni, attaccherà i Lidi, farai fare spade d'oro per l'esercito, o allora sarà necessario il ferro? **Creso.** Il ferro, è chiaro.» Solone procede per domande brevi, ottiene dall'interlocutore risposte ovvie e lo porta a una conclusione che non voleva ammettere: è il metodo di Socrate nei dialoghi di Platone. Luciano lo rende comico, perché la conclusione (Ciro attaccherà) è il futuro che Creso non vuole vedere.

25. «Lo stile di Erodoto, Alessandro, ha ingannato molti, perché sembra semplice, senza fatica, e scorre facilmente sui fatti; ma ancora di più sono quelli che hanno subito lo stesso inganno riguardo al suo carattere. Non solo infatti, come dice Platone, è il colmo dell'ingiustizia sembrare giusto senza esserlo, ma è anche opera di somma malignità imitare la bonarietà e la semplicità e risultare difficile da scoprire. [...] Insultando gli dèi sotto la maschera di Solone, ha detto queste parole: "Creso, tu mi interroghi sulle cose umane, me che so che il divino è tutto invidioso e pronto a sconvolgere". Affibbiando a Solone ciò che egli stesso pensava degli dèi, aggiunge la malignità all'empietà.» Differenza: Plutarco cita ἀνθρωπηίων πέρι πραγμάτων, Erodoto (nel testo di Godley) ἀνθρωπηίων πρηγμάτων πέρι: nella citazione la forma ionica πρηγμάτων è diventata l'attica πραγμάτων e l'ordine delle parole è diverso. Gli an-

tichi citavano spesso a memoria, e i copisti tendevano ad atticizzare le forme dialettali.

26. «Molti malvagi infatti sono ricchi, e i buoni sono poveri; ma noi non prenderemo da loro la ricchezza in cambio della virtù, perché questa è salda per sempre, mentre i beni ora li ha l'uno, ora l'altro degli uomini.» a) Due distici elegiaci (esametro + pentametro), il metro dell'elegia (capitolo 8). b) Sull'antitesi ricchezza / virtù, ripresa da πλουτεῦσι κακοί / ἀγαθοὶ δὲ πένονται e da τὸ μὲν ἔμπεδον αἰεί / ἄλλοτε ἄλλος ἔχει. c) Lo stesso pensiero è alla base della risposta a Creso: la ricchezza è instabile e passa di mano in mano, quindi non è la misura della felicità; Plutarco cita i versi proprio per mostrare il carattere di Solone, coerente con il racconto di 27–28.

27. *Traccia di risposta.* a) A conserva il plurale generico «i pittori»; B lo rende con un singolare tipico, «il ritrattista», più vivace. b) A rende ἡμῖν δοτέον alla lettera, «a noi deve essere concesso», con il plurale di modestia; B usa il singolare «mi si conceda», che rende Plutarco più presente come autore, ma tradisce il plurale del testo. c) A rende εἰδοποιεῖν «dare forma», B «disegnare il ritratto», che continua la metafora pittorica; per τὰ μεγέθη καὶ τοὺς ἀγῶνας A traduce «le grandezze e le lotte» (letterale ma oscuro), B «le grandi imprese e le battaglie», con uno spostamento finale («le racconti qualcun altro») che dà rilievo al congedo. A conserva meglio la struttura del periodo (correlazione ὥσπερ … οὕτως, participi), B il tono. La versione dello studente va valutata sulla correttezza e sulla coerenza delle scelte.

28. *Traccia di risposta.* Plutarco distingue le ἱστορίαι, che raccontano imprese, battaglie, assedi, dai βίοι, che cercano il carattere (ἦθος) nei piccoli fatti, nelle parole, negli scherzi; la similitudine del pittore spiega che la somiglianza conta più della completezza. La conseguenza è una diversa idea di verità: nella *Vita di Solone* (27, 1) un racconto «adatto al carattere» viene conservato anche contro la cronologia. Conclusione: la biografia è un genere morale, che seleziona e interpreta; Leo vi riconosce il modello narrativo, diverso da quello per categorie di Svetonio.

29. *Traccia di risposta.* Per Luciano lo storico deve dire «come le cose sono avvenute», indipendente da paura, interessi e adulazione, scrivendo per i posteri; i suoi modelli sono Tucidide e Senofonte. Erodoto dichiara un compito più modesto e più prudente: riferire ciò che si racconta, senza essere obbligato a crederci (VII 152, 3), distinguendo ciò che ha visto, sentito e giudicato. Il confronto mostra due idee di verità: per Erodoto la fedeltà alle fonti, per Luciano (e per Tucidide) l'accertamento dei fatti; Luciano infatti scherza sulla fama di bugiardo di Erodoto (*Storia vera* II 31).

30. *Traccia di risposta.* Erodoto: l'incontro è parte di una storia di cause e punizioni (la felicità di Creso, l'invidia divina, la caduta, il rogo, il miracolo); serve a spiegare la storia. Plutarco: conserva l'episodio pur sapendolo cronologicamente difficile, perché rivela il carattere di Solone; toglie l'invidia divina e il miracolo, aggiunge le scene della reggia e di Esopo; serve alla biografia. Luciano: concentra tutti i personaggi in un solo sguardo dall'alto, conosce già la fine e ne ride; la lezione di Solone (guardare la fine) è affidata, comicamente, al traghettatore dei morti; serve alla satira della vanità umana. Conclusione: lo stesso racconto cambia funzione con il genere.

31. a) «**Creso.** Straniero ateniese, poiché hai visto la mia ricchezza, i tesori, quanto oro grezzo possediamo e tutto il resto del lusso, dimmi: chi ritieni che sia il più felice di tutti gli uomini? **Caronte.** Che cosa dirà Solone? **Ermes.** Coraggio: niente di ignobile, Caronte. **Solone.** Creso, i felici sono pochi; ma fra quelli che conosco io ritengo che i più felici siano stati Cleobi e Bitone, i figli della sacerdotessa di Argo, morti insieme poco tempo fa, dopo aver trainato la madre sul carro fino al tempio, mettendosi loro stessi sotto il giogo. **Creso.** Sia pure: abbiano loro il primo posto nella felicità. Ma chi sarebbe il secondo? **Solone.** Tello di Atene, che visse bene e morì per la patria. **Creso.** E io, canaglia, non ti sembro felice? **Solone.** Non lo so ancora, Creso, se non arrivi alla fine della vita: la morte infatti è la

prova esatta di queste cose, e il vivere felicemente fino al termine. **Caronte.** Benissimo, Solone: non ti sei dimenticato di noi, e ritieni che il giudizio su queste cose si faccia proprio presso il traghetto.» b) Ottativo potenziale: τίς ἂν εἴη; imperativo di 3ª plurale: ἐχέτωσαν. Sono forme che la koinè usava sempre meno: Luciano scrive un attico studiato. c) In Luciano Cleobi e Bitone sono i primi e Tello il secondo; in Erodoto e in Plutarco l'ordine è inverso (Tello primo). d) οὐδὲν ἀγεννές «niente di ignobile» = qualcosa di nobile. Caronte loda Solone come se fosse un suo collaboratore: chi meglio del traghettatore sa che il giudizio sulla vita arriva alla fine? e) *Traccia*: il punto di vista dall'alto trasforma la scena in uno spettacolo: gli osservatori sanno già come finirà (Creso sul rogo), e la saggezza di Solone appare come l'unica conoscenza adeguata alla condizione umana; il registro passa dalla tragedia di Erodoto alla commedia.